

# **Piacenza, storie parallele: la città e le vallate**

## **1943 - 1945**

### **percorso storico-didattico**

**Inaugurazione:  
28 aprile 2004, ore 11**

**Biblioteca comunale "Passerini Landi"  
via Carducci 14 - Piacenza**

**28 aprile - 15 maggio 2004**

**orari d'apertura:**

**lun. 10.30 - 18.45**

**sab. 8.30 - 18.00**

**mar. mer. giov. ven. 8.30 - 18.45**



**Assessorato  
alla formazione  
e al diritto allo studio  
Comune di Piacenza**

**Comitato per le celebrazioni del 59° della Liberazione**



**Assessorato scuola,  
università,  
formazione professionale  
Provincia di Piacenza**

# le sezioni del percorso

- **bibliografia e ricerca iconografica**
- **8 settembre 1943, l'evento, il contesto e gli effetti**
- **la propaganda nei manifesti della Repubblica Sociale Italiana**
- **8 settembre 1943  
la resistenza militare e l'occupazione tedesca a Piacenza**
- **la nascita della Repubblica Sociale Italiana e della Resistenza**
- **la Repubblica Sociale Italiana a Piacenza - 2 manifesti**
- **la storia delle prime bande partigiane nel piacentino, autunno 1943 - 4 manifesti**
- **la nuova organizzazione della Resistenza, primavera 1944**
- **la nuova organizzazione della Resistenza nel piacentino primavera 1944**
- **la lunga estate partigiana, giugno - ottobre '44**
- **la lunga estate partigiana nel piacentino, giu. - ott. '44 - 3 manifesti**
- **il grande rastrellamento invernale, nov. '44 - feb. '45**
- **il grande rastrellamento invernale nel piacentino nov. '44 - gen. '45 - 3 manifesti**
- **cultura partigiana, la stampa clandestina: organi di partito e del CVL**
- **cultura partigiana, la stampa clandestina: fogli regionali e locali**
- **cultura partigiana, le canzoni - 2 manifesti**
- **cultura partigiana, le fotografie - 3 manifesti**
- **le danze della resistenza - 4 manifesti**
- **la ripresa primaverile e la riorganizzazione, primavera 1945**
- **la ripresa e la riorganizzazione nel piacentino, primavera 1945 - 3 manifesti**
- **la liberazione, marzo - aprile 1945**
- **verso la liberazione nel piacentino - 3 manifesti**
- **la liberazione di Piacenza, i partigiani entrano in città**
- **Piacenza, dopo la liberazione**
- **Piacenza, i caduti**
- **la nascita della democrazia italiana**

## Ringraziamenti

alla Dott.ssa Camilla Trasciatti per la collaborazione nella stesura del testo  
a tutto il personale della Biblioteca comunale per la generosa disponibilità, ispirata dal Direttore, Dott. Stefano Pronti  
al Presidente dell'Anpi provinciale, Ludovico Muratori, e ad Aldo Prati per i preziosi consigli e il prestito di documenti d'archivio  
al Comm. Lino Gallarati per la consultazione e l'utilizzo dell'archivio fotografico  
agli storici locali per il prezioso lavoro svolto in questi 59 anni e al Prof. Mirco Dondi per gli studi dedicati alla resistenza anche piacentina  
a tutto il personale della Officina Foto Grafica di Piacenza e, in particolare, ad Elisa e al Sig. Carlini

La mostra gode del sostegno degli Assessorati alla formazione del Comune e della Provincia di Piacenza.

# 8 settembre 1943

## L'evento, il contesto e gli effetti

### CRONOLOGIA GENERALE

**24 LUGLIO**  
 Scoppiata la rivolta di Salerno in seguito all'operazione di sbarco del giorno Grande da parte del 5° Armata Alleata del Sudtirolo. Battaglia sanguinosa del roverso del governo. Arresto di Mussolini.

**25 LUGLIO**  
 Scoppiata la rivolta del Partito fascista locale, Gran Consiglio, all'ordine costituito. Scoppiata la rivolta di Salerno. Arresto di Mussolini. Scoppiata la rivolta di Salerno. Tre giorni dopo sarà la volta della Camera dei fasci e delle organizzazioni.

**2 AGOSTO**  
 Scoppiata la rivolta di Salerno in seguito all'operazione di sbarco del giorno Grande (piano "Horsa") alleata anglo-americana per il sbarco dell'isola di Salerno.

**3 AGOSTO**  
 Arresto, alle ore 12.45, dell'ambasciatore, Siano e Cavillo (Siano) il 3 settembre.

**4 AGOSTO**  
 Papa del re, Badoglio, varca i confini e fugge da cui si imbarca per Brindisi. Fugge alle sbarca. Siano e Cavillo dell'ambasciatore italiano da parte del governo.

**7-11 SETTEMBRE**  
 L'armistizio di Cassibile della prima del Gran Sasso.

**12-15 SETTEMBRE**  
 Siano ritirato dal salerno a Capua (7.700 salerni, 400 salerni e Capri).

**16 settembre**  
 Da parte Siano Siano ritirato in mano della Repubblica di Salò.

**20 settembre**  
 Scoppiata la rivolta di Salerno, prima di una settimana, con il Gran Consiglio, Siano, Siano, Siano, Siano e la zona Siano (Siano, Siano, Siano) Siano ritirato dal salerno.

**21 settembre**  
 Scoppiata la rivolta di Salerno, da cui i Siano di Salerno dopo il giorno di combattimenti.

**22 settembre**  
 Scoppiata la rivolta di Salerno, da cui i Siano di Salerno dopo il giorno di combattimenti.

**23 settembre**  
 Scoppiata la rivolta di Salerno, da cui i Siano di Salerno dopo il giorno di combattimenti.

**24 settembre**  
 Scoppiata la rivolta di Salerno, da cui i Siano di Salerno dopo il giorno di combattimenti.

**25 settembre**  
 Scoppiata la rivolta di Salerno, da cui i Siano di Salerno dopo il giorno di combattimenti.

**26 settembre**  
 Scoppiata la rivolta di Salerno, da cui i Siano di Salerno dopo il giorno di combattimenti.

**27 settembre**  
 Scoppiata la rivolta di Salerno, da cui i Siano di Salerno dopo il giorno di combattimenti.

**28 settembre**  
 Scoppiata la rivolta di Salerno, da cui i Siano di Salerno dopo il giorno di combattimenti.

**29 settembre**  
 Scoppiata la rivolta di Salerno, da cui i Siano di Salerno dopo il giorno di combattimenti.

**30 settembre**  
 Scoppiata la rivolta di Salerno, da cui i Siano di Salerno dopo il giorno di combattimenti.



La situazione militare in Italia al settembre 1943



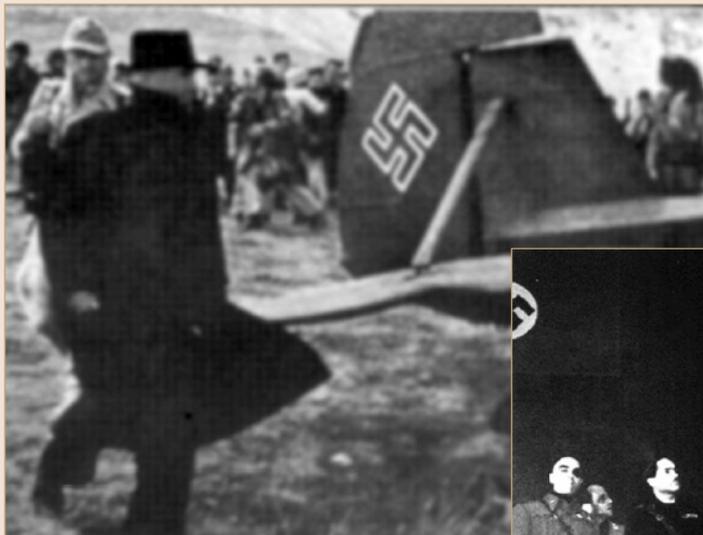
### Il radio-proclama di Badoglio

"Il governo italiano, riconoscendo la impossibilità di continuare l'insperata lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sofferenze alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Essi però ringraziano ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza".



Il generale Pietro Badoglio

# la nascita della Repubblica Sociale Italiana e della Resistenza



*Mentre le truppe della Wehrmacht occupano il territorio, il 12 settembre da Radio Monaco, Mussolini che era stato liberato dai tedeschi dalla prigione sul Gran Sasso, annuncia la ricostituzione del Partito Fascista Repubblicano.*

*Rientrato in Italia, sovrintende alla nascita della Repubblica di Salò, così chiamata poiché la sede è fissata sul Lago di Garda.*

*Al Sud prosegue l'avanzata alleata che cerca di sfondare progressivamente la Linea Gustav.*

Mussolini liberato dai nazisti dalla prigione del Gran Sasso



Mussolini a Salò

Il Comitato nazionale delle opposizioni, nato qualche mese prima, si trasforma in Comitato di Liberazione Nazionale ed è composto dai sei partiti antifascisti: Partito Comunista d'Italia, Partito Socialista Italiano, Democrazia Cristiana, Partito D'Azione, Demo Laburisti, Partito Liberale Italiano.

Le bande partigiane, formatesi subito dopo l'8 settembre, si vanno arricchendo di nuovi aderenti (fino a qualche migliaio, all'inizio), ma non hanno armi ed immediatamente la tattica dei nazifascisti è molto dura contro i ribelli.

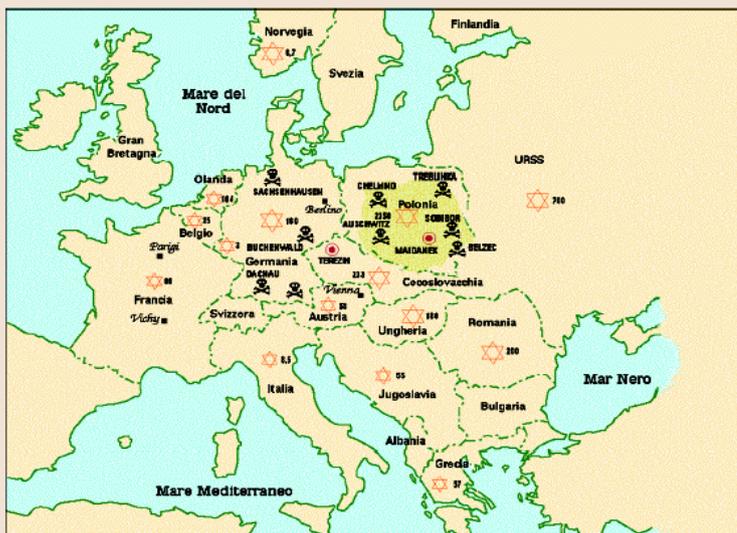
Le prime azioni sono perciò di attacco ai militari della Repubblica, ai convogli e depositi di munizioni, ai Presidi della Guardia Nazionale Repubblicana.

Mettono a punto, per fronteggiare i rastrellamenti, la tattica della guerriglia partigiana, in cui non esiste una linea del fronte chiaramente determinata, ma occorre condurre il confronto armato, a causa del numero ridotto di uomini e della dotazione di armi prevalentemente leggere, in modo modile e dinamico, fatto di molti e piccoli attacchi che sfruttano il fattore sorpresa, evitando di impegnare il nemico in battaglie campali e procedendo, dopo le azioni, ad un rapido sganciamento. Questa strategia di guerra deve poter contare sull'appoggio della popolazione per proteggere la fuga e l'occultamento dei partigiani dopo le azioni.

La risposta estremamente dura è data dalle rappresaglie che colpiscono anche i civili.

Oltre alla resistenza attiva, che rimane un fenomeno minoritario, gli italiani in maggioranza alimentano un atteggiamento "attestista".

Mentre le bande dapprima si formano soprattutto nelle zone di montagna, in città operano i Gruppi di Azione Patriottica, addetti al sabotaggio e ad attentati ai comandi e in pianura le Squadre di Azione Partigiana, con il compito di tenere i contatti con i comandi e procurare le armi ai ribelli sui monti.



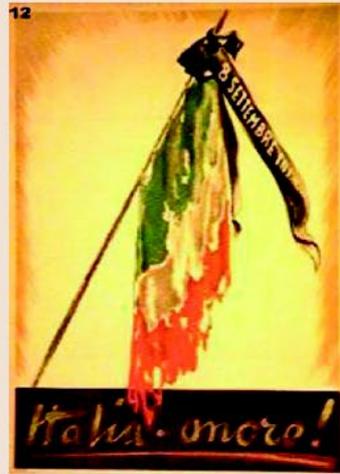
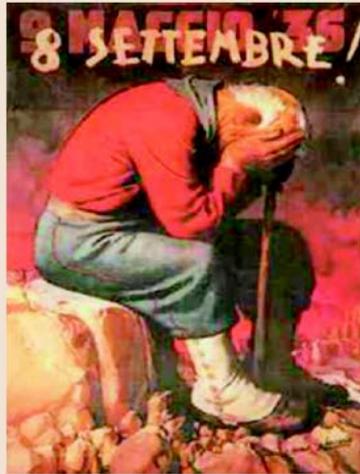
*Si assiste all'inasprimento delle condizioni degli ebrei, che anche nel precedente stato fascista, comunque, già dal 1938, erano sottoposti alla discriminazione razziale.*

*Il fascismo tenta di recuperare il consenso inserendo nei 18 punti del Congresso del PFR tenuto a Verona dal 14 al 16 novembre, anche elementi sociali come l'obbligo per le aziende di far partecipare i lavoratori agli utili d'impresa e il superamento dell'istituzione monarchica.*



# la propaganda nei manifesti della Repubblica Sociale Italiana

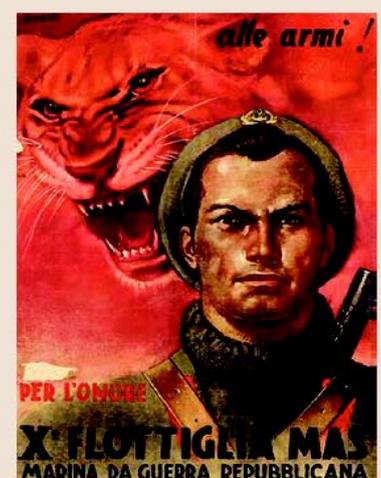
l'8 settembre



l'invito al lavoro in Germania



il reclutamento militare



# 8 settembre 1943

## la resistenza militare e l'occupazione tedesca a Piacenza

Nella notte tra l'8 e il 9 i tedeschi intimano la resa al Generale Assanti, comandante della piazza militare. Dopo essersi consultati diverse volte con i superiori a Milano e aver inizialmente cercato di organizzare la difesa della città, i comandi militari decidono di arrendersi.

Piacenza viene occupata dai tedeschi.

Il prefetto assicura la propria collaborazione.

Si dirama l'ordine di requisizione delle armi e l'obbligo per tutti i militari di presentarsi al presidio tedesco.

Chiunque rifiuti la resa viene catturato e avviato al campo di concentramento di Mantova.

Vengono messi in circolazione i marchi d'occupazione.



### LIBERTA' SABATO 8 SETTEMBRE 1943

#### CRONACHE DI POCO FA Due giornate d'un settembre

**COME LO SI SEPPE**  
Il giorno di oggi, 8 settembre, è un giorno che ha segnato la storia d'Italia. Un giorno che ha visto la nostra patria liberata dal giogo fascista e dalla tirannia nazista. Un giorno che ha visto il nostro popolo alzare la testa e gridare: libertà o morte.

Il giorno di oggi, 8 settembre, è un giorno che ha segnato la storia d'Italia. Un giorno che ha visto la nostra patria liberata dal giogo fascista e dalla tirannia nazista. Un giorno che ha visto il nostro popolo alzare la testa e gridare: libertà o morte.

Il giorno di oggi, 8 settembre, è un giorno che ha segnato la storia d'Italia. Un giorno che ha visto la nostra patria liberata dal giogo fascista e dalla tirannia nazista. Un giorno che ha visto il nostro popolo alzare la testa e gridare: libertà o morte.

Il giorno di oggi, 8 settembre, è un giorno che ha segnato la storia d'Italia. Un giorno che ha visto la nostra patria liberata dal giogo fascista e dalla tirannia nazista. Un giorno che ha visto il nostro popolo alzare la testa e gridare: libertà o morte.

Il giorno di oggi, 8 settembre, è un giorno che ha segnato la storia d'Italia. Un giorno che ha visto la nostra patria liberata dal giogo fascista e dalla tirannia nazista. Un giorno che ha visto il nostro popolo alzare la testa e gridare: libertà o morte.

Il giorno di oggi, 8 settembre, è un giorno che ha segnato la storia d'Italia. Un giorno che ha visto la nostra patria liberata dal giogo fascista e dalla tirannia nazista. Un giorno che ha visto il nostro popolo alzare la testa e gridare: libertà o morte.

Il giorno di oggi, 8 settembre, è un giorno che ha segnato la storia d'Italia. Un giorno che ha visto la nostra patria liberata dal giogo fascista e dalla tirannia nazista. Un giorno che ha visto il nostro popolo alzare la testa e gridare: libertà o morte.

Il giorno di oggi, 8 settembre, è un giorno che ha segnato la storia d'Italia. Un giorno che ha visto la nostra patria liberata dal giogo fascista e dalla tirannia nazista. Un giorno che ha visto il nostro popolo alzare la testa e gridare: libertà o morte.

Il giorno di oggi, 8 settembre, è un giorno che ha segnato la storia d'Italia. Un giorno che ha visto la nostra patria liberata dal giogo fascista e dalla tirannia nazista. Un giorno che ha visto il nostro popolo alzare la testa e gridare: libertà o morte.

Il giorno di oggi, 8 settembre, è un giorno che ha segnato la storia d'Italia. Un giorno che ha visto la nostra patria liberata dal giogo fascista e dalla tirannia nazista. Un giorno che ha visto il nostro popolo alzare la testa e gridare: libertà o morte.

Il giorno di oggi, 8 settembre, è un giorno che ha segnato la storia d'Italia. Un giorno che ha visto la nostra patria liberata dal giogo fascista e dalla tirannia nazista. Un giorno che ha visto il nostro popolo alzare la testa e gridare: libertà o morte.



Gruppo di militari del 88° Battaglione territoriale che presero parte ai combattimenti del 9 settembre '43 contro i tedeschi

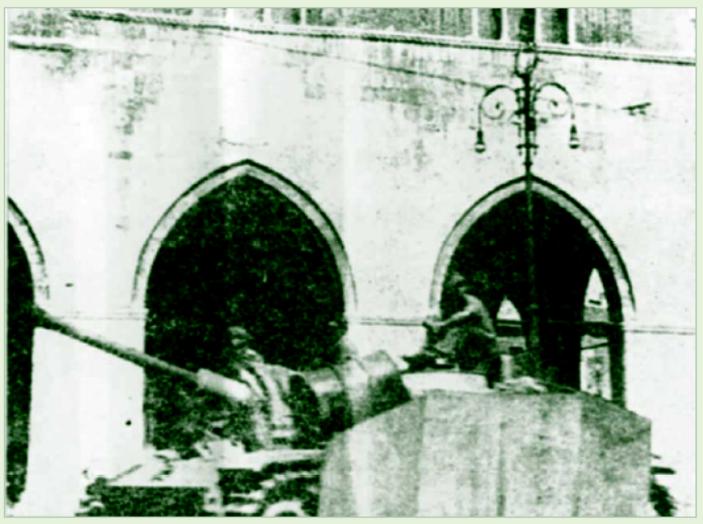
#### Alcuni reparti resistono.

Nell'iniziale incertezza dei comandi, si cerca di organizzare la resistenza militare, tentando di avere notizie sui movimenti delle truppe tedesche e di predisporre la difesa: a Riva Trebbia, a Barriera Genova e nella Caserma Zanardi Landi di via Castello si hanno aspri combattimenti.

La popolazione prima inneggia alla pace, poi alcuni civili provano ad affiancare i militari resistenti.

Un gruppo di antifascisti chiede armi per la difesa della città in Questura, alla Direzione d'artiglieria e all'Arsenale militare, senza successo.

9 settembre 1943: i carri armati tedeschi in Piazza Cavall



Targa di bronzo infissa nel 1977 nel muro esterno dell'Ospedale militare in Piazzale Genova, a ricordo dei militari e civili caduti nella difesa della città.

Libertà, 8 settembre 1945: Giulio Cattivelli descrive l'8 settembre del 1943

# la Repubblica Sociale Italiana a Piacenza

Alla fine del '43 le strutture fasciste del potere e l'autorità germanica esercitano un pesante controllo, ma il consenso della popolazione viene progressivamente meno: a quella data si registrano 910 iscrizioni al PFR in città e 1500 in tutta la provincia; un anno prima erano 35.525.

Il distacco della popolazione è determinato oltre che da motivi generali – quali il perdurare delle condizioni di guerra, l'insicurezza e la penuria alimentare – anche dalla disapprovazione per l'arbitrio negli arresti e nelle requisizioni, le collusioni dei funzionari con i borsari neri, l'opportunismo manifesto e denunciato dagli stessi fascisti di non poche cariche politiche.

Ai bandi di leva che ancora non prevedono la pena di morte per i renitenti, si assiste ad un'evasione anche da noi attorno al 40%: le minacce ulteriori, la pressante propaganda per il lavoro in Germania ottengono un effetto opposto mentre lo spostamento dei termini del bando del 12 febbraio (Bando Graziani) e poi il "decreto di perdono" e l'ultimatum del 25 maggio tolgono credibilità al regime.

Succede di frequente che i coscritti disertino per unirsi ai combattenti in montagna.

Anche a Piacenza, nasce il Partito Fascista Repubblicano. Non ci sarà solo una rapida successione di personaggi nei ruoli più importanti, ma anche un continuo formarsi e perire di organismi anche collegiali del nuovo stato, ingenerando un'impressione di precarietà e disorganizzazione.

**Segretari del Fascio durante la RSI sono: Pier Luigi Pansera (sett. – ott. '43), Carlo Anguissola (ott. – nov '43), Antonio Maccagni (nov '43 – ago. '44), Alberto Graziani (ago. '44 – liberaz.)**

Le intenzioni di Graziani di formare un esercito autonomo sono frustrate e ritardate dal prevalere dell'ala squadrista rappresentata da Pavolini e soprattutto, dalla contrarietà dei tedeschi che, in realtà, dirigono la RSI.

Si assiste ad una notevole distonia tra i nuovi corpi militari a causa dell'incertezza e della sovrapposizione dei compiti e della continua trasformazione delle figure di riferimento (i Prefetti divengono Capi della Provincia), con effetti di scarsa cooperazione e di intralcio reciproco.

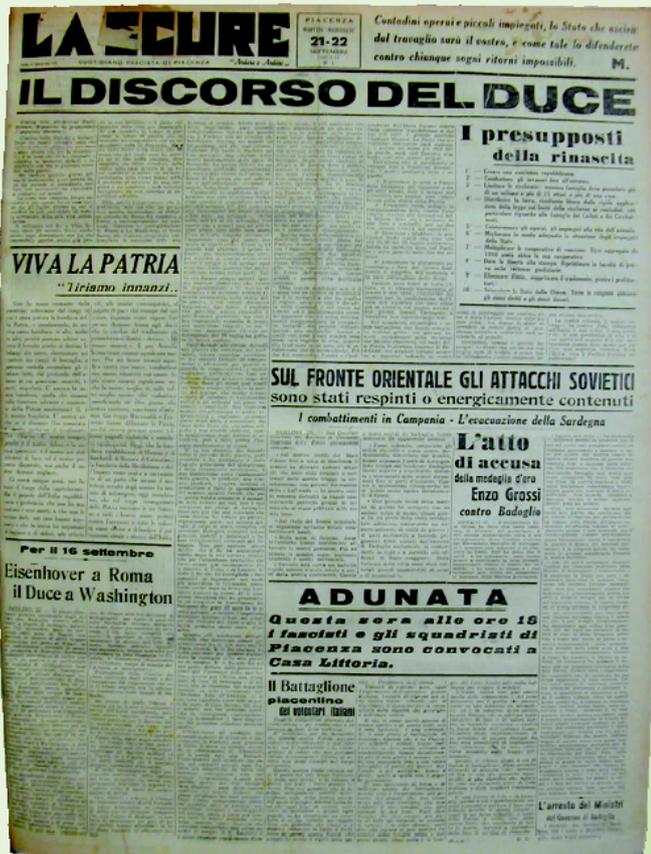
In particolare la Guardia Nazionale Repubblicana (la 83° legione) si distingue per azioni vessatorie al di fuori di ogni legalità.

Nel luglio '44 nascono le Brigate Nere – a Piacenza la "Pippo Astori" – che creano ulteriori problemi di competenza con la GNR.

Con compiti di polizia a Piacenza operano anche la Legione autonoma "Muti" e l'Ufficio Politico Investigativo, oltre a bande e gruppi formate da tedeschi e italiani.



Rassegna militare in città



# la Repubblica Sociale Italiana a Piacenza

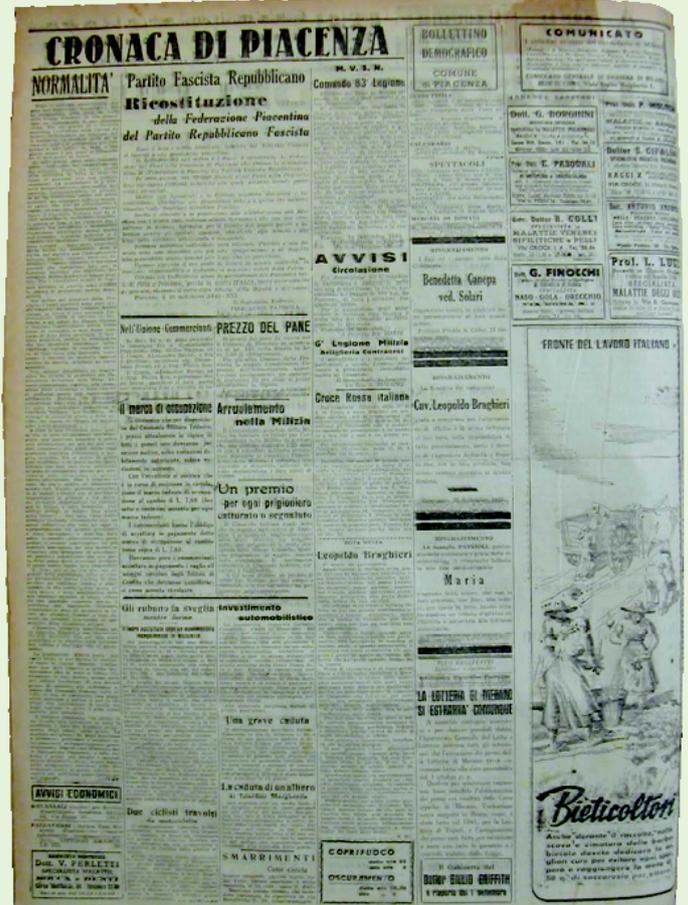
L'autorità tedesca, oltre agli interventi di repressione antipartigiana, opera per fornire all'industria bellica del Reich manodopera a "basso costo", ricorrendo alla precettazione per le classi 1899 - 1926 - con un successo del 50% - , al prelievo nelle prigioni e alle operazioni di rastrellamento contro i "banditi".

Il rastrellamento di luglio, ad esempio, aveva come obiettivo la cattura di tutta la popolazione maschile tra i 18 e i 55 anni.

Il Comandante della Platzkommandantur a Piacenza è il maggiore Otto Blecher.

In tutte le valli si vanno costituendo le bande partigiane ingrossate dai renitenti alla leva, da alcuni disertori dei quattro campi di prigionia in Provincia, che ospitavano militari di tutte le nazionalità, dagli ufficiali che rifiutano l'arruolamento obbligatorio nell'esercito fascista comandato da Rodolfo Graziani.

In dicembre anche gli operai dell'Arsenale militare attuano uno sciopero di tre giorni con obiettivi sia economici sia politici.



Libertà aveva cessato di nuovo le pubblicazioni l'11 settembre: il 21 ricompare il foglio fascista "La Scure" (fondato da Barbiellini Amidei, il ras di Piacenza, nel 1925). Viene dapprima diretta da Pippo Ballinetti, che aveva dato vita al breve esperimento badogliano de "La voce del Mattino" e, da dicembre, da Armando Scalise.

# la formazione delle prime bande nel piacentino autunno '43



Emilio Canzi

## I "ribelli":

- Antifascisti e militanti politici
- Quadri ufficiali e graduati dell'Esercito Regio e dei Carabinieri
- Ex prigionieri di guerra di diverse nazionalità fuggiti dai campi di detenzione della Provincia
- Giovani renitenti alla leva e disertori
- Intellettuali, professionisti, studenti
- Operai e contadini

Dopo l'8 settembre, gli antifascisti piacentini si riuniscono clandestinamente in città per organizzare la resistenza anche nella nostra provincia.

Nasce così il primo CLN, guidato da Canzi, Belizzi, Daveri, Minoia.

Ben presto la repressione repubblicana costringe il gruppo alla dispersione, operando alcuni arresti e mettendo in fuga i rimanenti.

Gli oppositori si rifugiano perciò in montagna.

A Peli nasce il primo quartier generale dei partigiani. Grazie alla posizione strategica, all'iniziale disinteresse dei militi della R.S.I., alla collaborazione del Parroco e della popolazione,

Peli diventa deposito di munizioni e il centro di formazione di un nucleo combattente attorno a Lorenzo Marzani. Da qui vengono inviate alle diverse formazioni le armi provenienti dall'Arsenale di Piacenza, passate con la Littorina fino a Bettola o da Bobbio, dove le va a ritirare in calesse Don Giovanni Bruschi.

A Peli pone la propria base l'uomo più importante della resistenza locale, Emilio Canzi, in ottobre responsabile militare del CLN e dal luglio '44 Comandante unico della XIII zona (così era chiamata l'area partigiana del piacentino).

Di ispirazione anarchica, "ardito del popolo" nel biennio rosso, attivista durante l'emigrazione in Francia, volontario nella guerra di Spagna, arrestato e confinato dall'ottobre '40 fino all'8 settembre del '43, quando rientra a Piacenza per riprendere la mai interrotta battaglia antifascista.

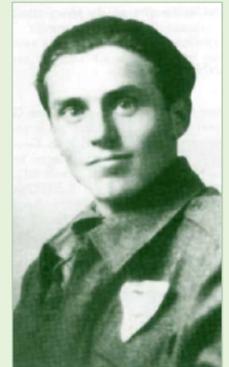
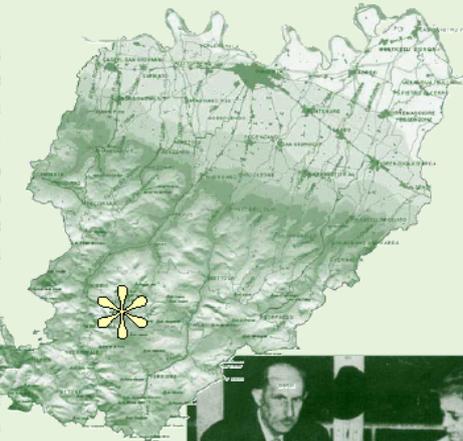
E' un uomo integerrimo, molto autorevole, libero da pregiudizi. Si batte innanzitutto per il conseguimento della vittoria sul nazifascismo, cercando di superare in un'ottica pragmatica le conflittualità politiche che si riflettono, con modalità e in tempi diversi, sia negli organi dirigenti della resistenza locale, sia nelle formazioni partigiane.

Tra il nucleo della Resistenza a Peli e Bettola, si crea un importante collegamento.

La famiglia Baio e il gruppo di parenti e amici che la circonda, funge da base d'appoggio per nascondere le armi, offre ospitalità e indirizza i prigionieri fuggiaschi e i renitenti verso l'espatrio o l'arruolamento in montagna nelle bande partigiane.



La Chiesetta di Peli



Don Giovanni Bruschi



I coniugi Baio

Nell'inverno 1943 la polizia fascista e le SS individuano il nucleo, che in breve tempo è reso inattivo: don Bruschi è denunciato, Canzi arrestato nel febbraio 1944.

Padre e figlio Baio sono deportati nel lager di Colonia dal quale Cesare, il figlio, non farà più ritorno.

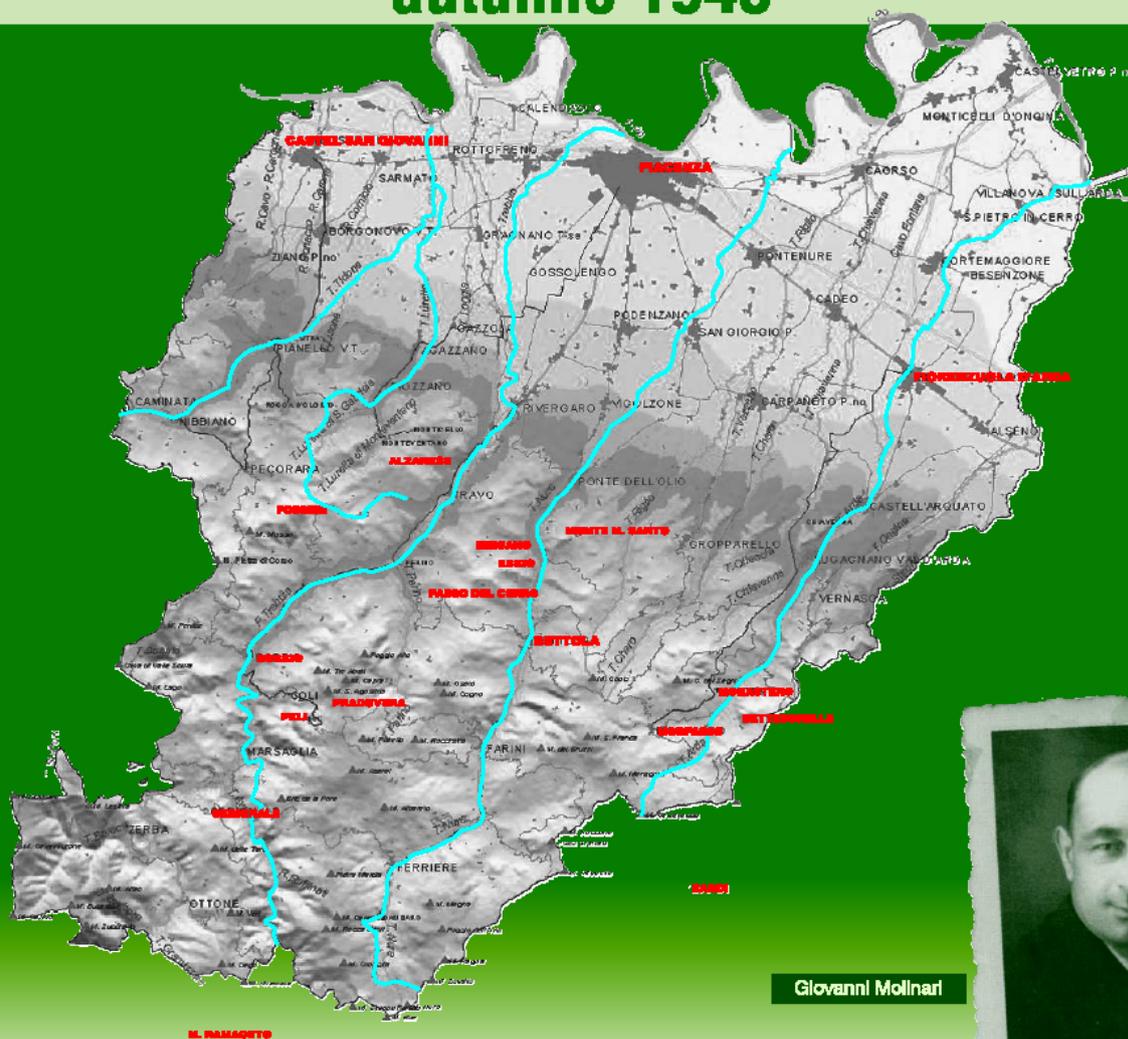
I combattenti si uniranno ai diversi gruppi in formazione sulle montagne e le armi nascoste verranno recuperate da uno di questi.



Cesare Baio con un gruppo di amici liceali prima della guerra

# la storia delle prime bande partigiane nel piacentino

## autunno 1943



Giovanni Molinari

## val Tidone e val Luretta

Già dall'inverno del '43 tra le prime bande operanti in Val Tidone, troviamo la Banda Piccoli, con sede a Fosseri sul Monte Lazzaro, animata da Giovanni Molinari, antifascista e attivista di lunga data.

Incarcerato e confinato negli anni Trenta, era stato inviato in val Tidone dal Pcd'I di Fiorenzuola, dopo che a Bardi si era unito ad un gruppo di resistenti comunisti, provvedendo ad avviare alle bande in formazione gli ex prigionieri fuggiti dai campi dopo l'8 settembre, in particolare quelli slavi, di comune fede politica.

La banda, formata da piccoli gruppi piuttosto autonomi, è molto combattiva e opera nella zona di Pecorara, Monte Penice, Piozzano.

Tra gli episodi, ricordiamo il disarmo della caserma di Pecorara il 31 marzo, presidiata da 5 carabinieri e 12 militari della Guardia Nazionale Repubblicana; il 25 gennaio 1944 altri carabinieri, in viaggio per un rastrellamento in Val Tidone, vengono fermati sulla corriera a Vidiano: due carabinieri sono uccisi e gli altri fatti prigionieri.



la casa di Fosseri dove aveva sede la banda "Piccoli"

L'attività viene bruscamente interrotta il 5 giugno 1944 a causa dell'eliminazione di Giovanni Molinari e di altri tre uomini del suo gruppo ad opera dei partigiani di Fausto Cossu, il Comandante della Brigata Giustizia e Libertà.

Tra i motivi dell'eliminazioni di "Piccoli" la storiografia elenca: cause di rivalità di competenza territoriale, dissensi sulla strategia della guerra partigiana, accuse, rivolte ad alcuni uomini della "Piccoli", di atti di brigantaggio nei confronti della popolazione. La vicenda, nell'immediato, viene appianata dal Comitato di Liberazione piacentino, ma suscita tensioni, polemiche e indagini fin nel dopoguerra.

Il rimanente della banda entrerà nella brigata di Cossu.

# la storia delle prime bande partigiane nel piacentino autunno 1943

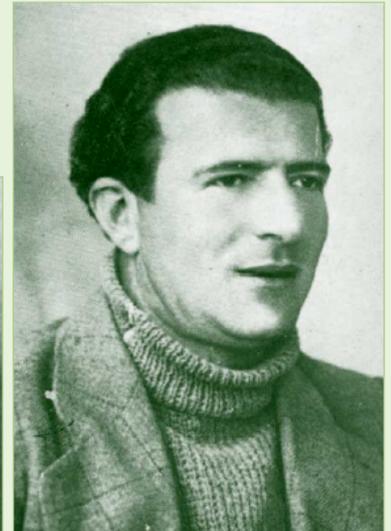
## val Nure

Subito dopo l'8 settembre in Val Nure si formano numerosi e attivi gruppi antifascisti: oltre al nucleo di Peli, si trovano altre bande attorno ai paesi di Montesanto, Spettine, Ebbio, Missano, Pradovera e in tutta la vallata.

Tra i numerosi gruppi, quello di Milit Dusan "Montenegrino" (cui si uniscono i capitani inglesi Arcibald Donald Mackensy, "Mack", e Frescen Gregg, "Ganna"), la banda "Nicelli" con a capo l'avvocato Metrodoro Lanza ("Carlo Martello"), formata in prevalenza da intellettuali piacentini e liceali, il gruppo di Ernesto Poldrugo "Istriano", sottufficiale di marina nato a Pola ed ex prigioniero.



Arcibald Donald Mackensy, "Mack" e Frescen Gregg, "Ganna"



Milit Dusan "Montenegrino"

## val d'Arda

Come in Val Nure, anche in Val d'Arda transitano prigionieri evasi dai campi di prigionia di Cortemaggiore.

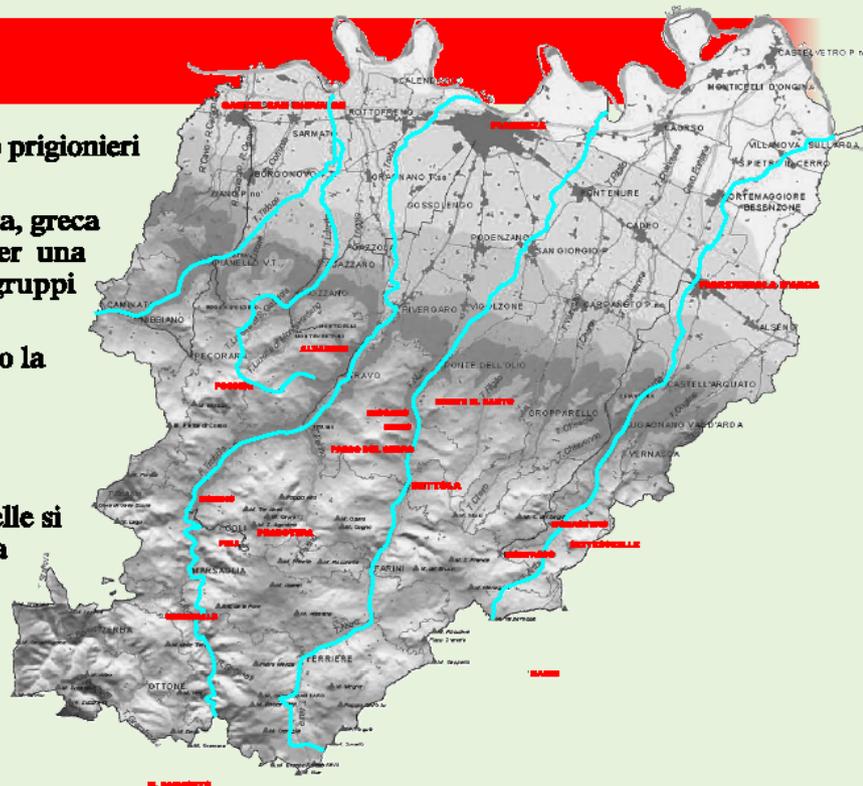
Questi uomini - di nazionalità sovietica, jugoslava, greca e inglese - spesso cercano un rifugio o la strada per una destinazione sicura, ma a volte formano piccoli gruppi armati, per sottrarsi all'arresto.

Gli antifascisti di Fiorenzuola li indirizzano verso la montagna.



Pietro Inzani

Attorno a Settesorelle si forma così la banda di "Giovanni Lo Slavo" (Giovanni Grcavaz) e di Primo Carini "Pipp".



Alla fine di ottobre 1943 si formano due bande autonome, guidate da Giuseppe Prati e da Pietro Inzani, che si stanziano a Morfasso ("Prati") e a Monastero ("Inzani").

# la storia delle prime bande partigiane nel piacentino autunno 1943

## val Luretta e val Trebbia

A partire da novembre 1943 si hanno notizie della formazione della banda "Remigio" ad Alzanese di Piozzano, formata dai cinque fratelli Albasi, da sette ufficiali greci fuggiti dal campo di prigionia di Rezzanello e da quattro abitanti della zona.

La formazione della banda cambia con l'arrivo, nel gennaio 1944, di Fausto Cossu.

Gli uomini di "Remigio" e il drappello di 10 carabinieri guidati da Cossu si uniscono nella banda "la Senese".

L'avvocato e tenente Fausto Cossu, dopo l'8 settembre, in fuga dal campo di prigionia, porta con sé un gruppo di militari che, almeno in parte, raggiungono con lui le colline di Piozzano e si uniscono nella "Senese".

Cossu dà un'impronta militare alla formazione ("Compagnia Carabinieri patrioti" a fine maggio, e Brigata Giustizia e Libertà, legata al Partito d'Azione, a giugno).

Riesce ad acquisire ex militari della R.S.I. e disertori di origine tedesca e slovena e ad inglobare altre bande.

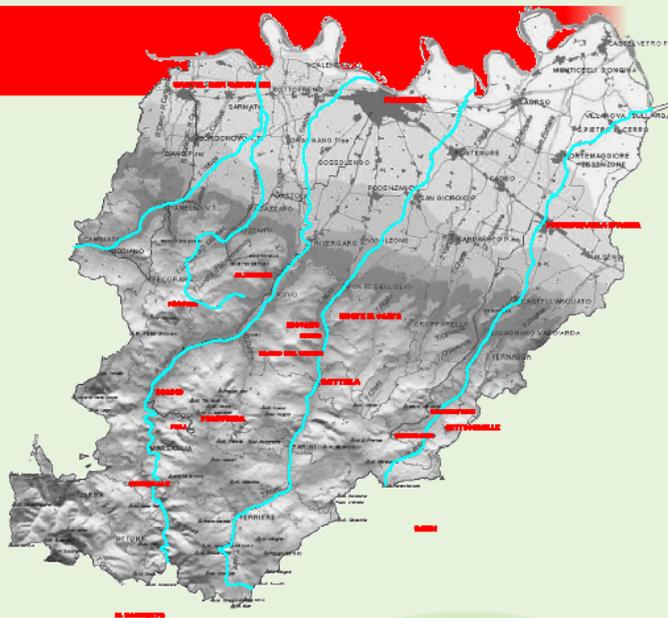
Progetta e realizza azioni di disturbo nelle vallate circostanti, mentre con lo sviluppo (fino a 4000 uomini) e la trasformazione della Divisione, svolgerà compiti di coordinamento delle Brigate e dei Distaccamenti, tra cui quelli autonomi di Monteventano - dove era situato

anche il centro Radio con diverse linee telefoniche - e il "Punta d'Acciaio" di San Gabriele e, con i suoi uomini, organizzerà la vita civile nelle zone liberate e i collegamenti con gli alti Comandi partigiani, così come il servizio degli aviolanci, iniziati da luglio nella zona tra l'Alzanese e Monte Bue.

La formazione comandata da Fausto, dal luglio '44, riunirà praticamente tutti i combattenti delle valli Tidone, Luretta e Trebbia.



L'Alzanese o Senese, vicino a Piozzano



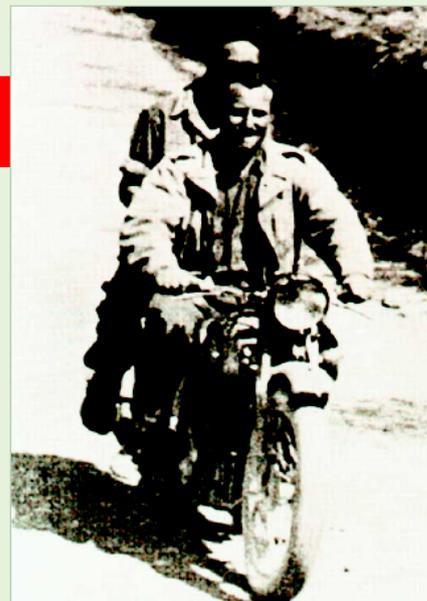
Fausto Cossu

## alta val Trebbia...

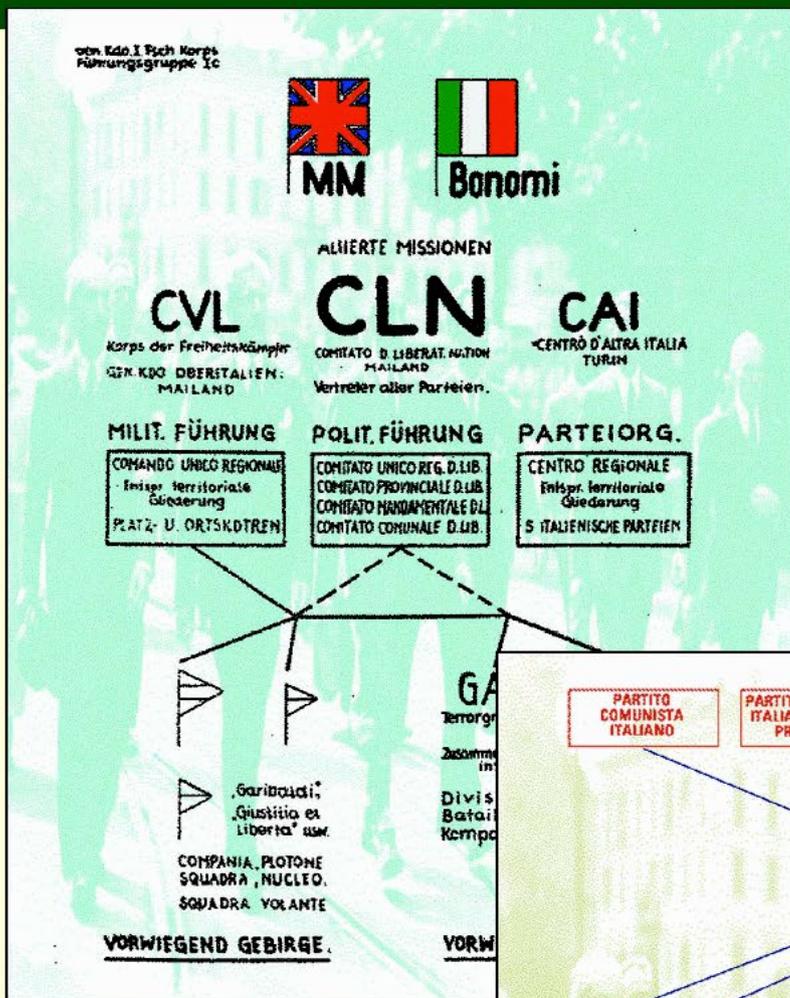
Nella zona di Monte Ramaceto si forma, già a partire dall'ottobre 1943, un nucleo con base al "Casone dello Stecca" nella zona Cichero, con a capo Aldo Gastaldi, "Bisagno", un tenente genovese.

Nella zona di Cerignale abbiamo il "Gruppo di Gaspare", fondato dallo slavo Gaspare Ciameranik, nativo di Lubiana e fuggito da un campo di concentramento tedesco.

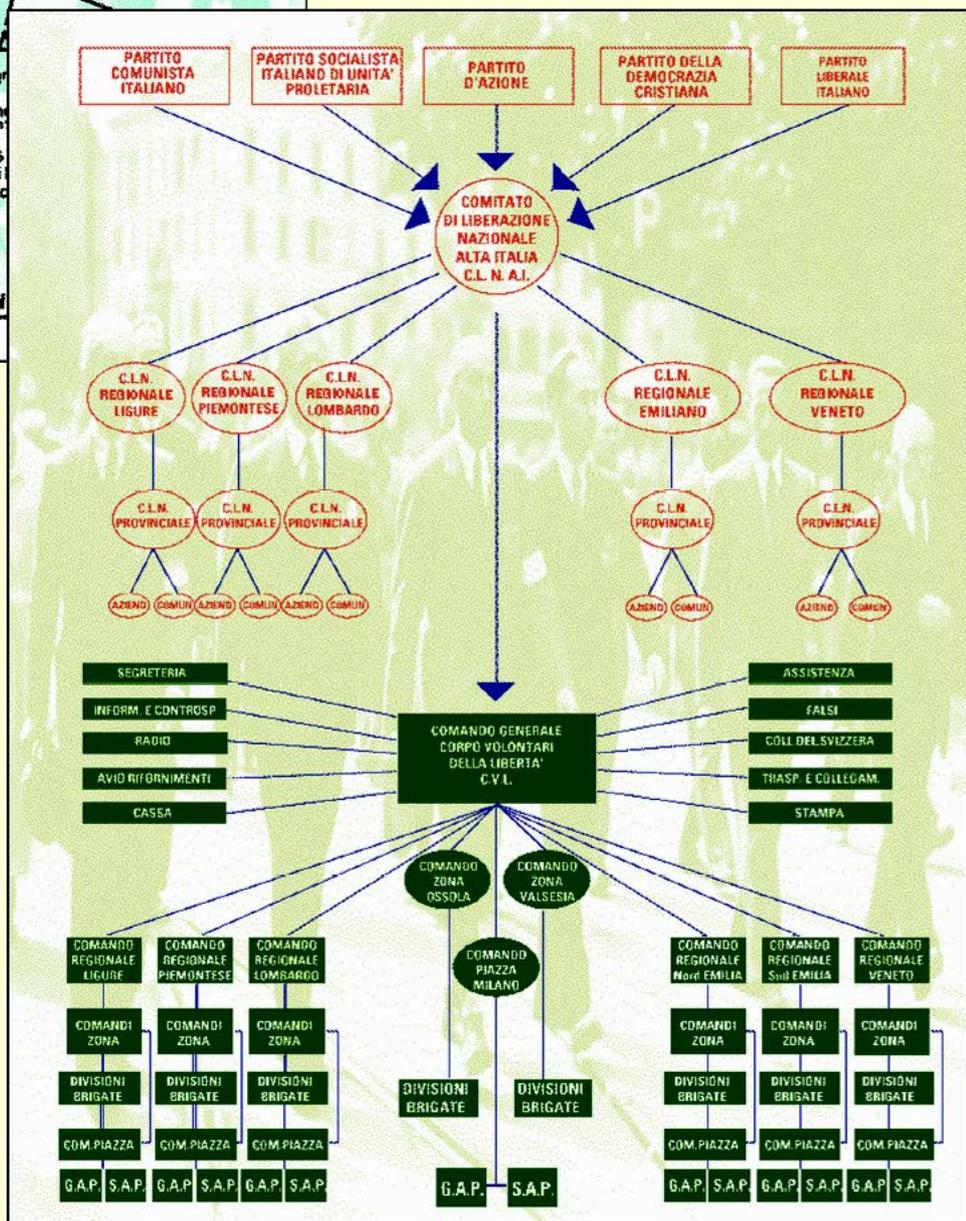
Il Comandante Bisagno, Aldo Gastaldi, giovane ufficiale cattolico. Da tenente del Genio, subito dopo l'8 settembre, si dà alla lotta armata. La sua banda sarà attivissima allargando il raggio d'azione da La Spezia e Savona ad Alessandria, Piacenza, Parma. Personaggio leggendario per lo straordinario coraggio dimostrato, avrà un ruolo fondamentale nella creazione della Repubblica di Bobbio - Torriglia. Medaglia d'oro al valor militare.



# GLI ORGANI DI DIREZIONE DELLA RESISTENZA



Didascalia



Didascalia

# la nuova organizzazione della Resistenza primavera 1944

## CRONOLOGIA GENERALE

**Gennaio 1944**

11: fucilazione a Verona degli ex gerarchi Ciano, De Bono, Gottardi, Marinelli, Pareschi, in seguito alla condanna a morte che il tribunale della RSI ha comminato a tutti coloro che il 24 e 25 luglio 1943 avevano votato la sfiducia a Mussolini.

22: sbarco anglo-americano nella zona tra Anzio e Nettuno, sulla costa tirrenica.

**Febbraio**

16 e 18: gli alleati sganciano circa 1.000 tonnellate di esplosivo sull'abbazia di Montecassino, ritenuta a torto occupata dai tedeschi. Il monastero benedettino, fondato nel 529, viene raso al suolo e proprio tra le macerie si nascondono i tedeschi con l'artiglieria.

**Marzo**

12: si accentua la dipendenza della RSI dall'alleato tedesco: Trento, Bolzano, Belluno e il circondario di Tarvisio passano direttamente sotto l'amministrazione tedesca.

24: eccidio delle Fosse Ardeatine a Roma. Dopo un attentato contro militari tedeschi in Via Rasella (32 morti) il 23 marzo, per rappresaglia vengono fucilate 335 persone dagli stessi tedeschi.

**Maggio**

18: un reggimento polacco prende d'assalto le rovine dell'abbazia di Montecassino e alle 10.30 sventola la bandiera degli alleati.

**Giugno**

1: gli alleati sfondano la linea Gustav e i tedeschi si ritirano combattendo fino alla Linea Gotica (tra La Spezia e Viareggio fino alla costa adriatica all'altezza di Pesaro)

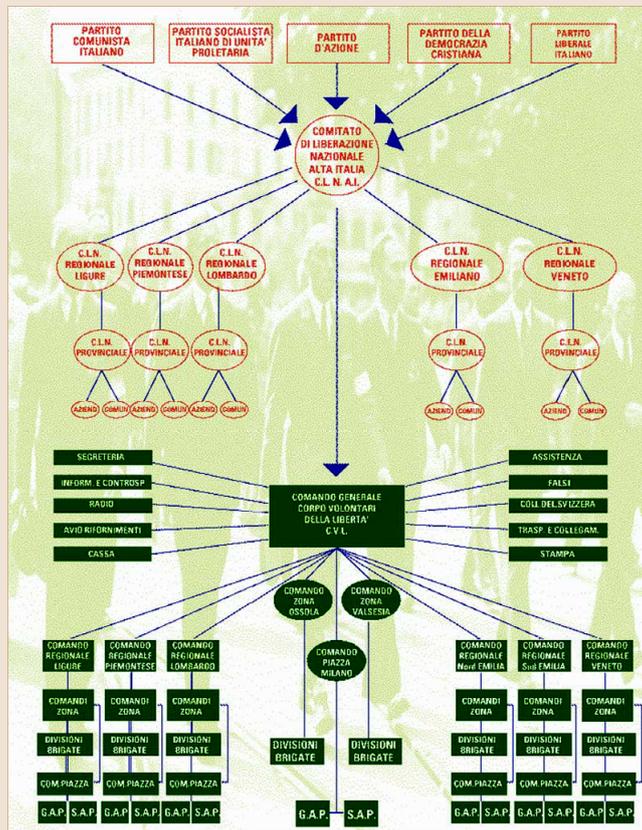
4: le armate americane convergono su Roma.

5: ingresso trionfale delle truppe anglo-americane a Roma. Vittorio Emanuele III nomina luogotenente generale del Regno il principe ereditario, Umberto di Savoia.

5 e 8: sbarco in Normandia di 6.000 mezzi navali e 2 milioni e 800 uomini, protetti dal volo di 13.000 aerei.

9: truppe americane entrano a Tarquinia.

10: divisioni britanniche raggiungono Chieti e Pescara.



Gli organismi dirigenti della resistenza italiana



Superando le posizioni "attesiste" e le divisioni tra le forze politiche interne ai Comitati della resistenza, nel gennaio '44 si giunge alla nascita del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia con sede a Milano, che assume i poteri di "governo straordinario del Nord" in aperta contrapposizione al governo di Salò.

Nel corso dell'inverno, subentra un processo di "militarizzazione" delle formazioni al "ribellismo" dei primi tempi, caratterizzato dall'aggregazione spontanea dei combattenti, con la formazione di bande senza aperti connotati politici, che assumevano il nome del comandante o del luogo di insediamento.

Nascono così le "Brigate Garibaldi," collegate al PCI, le "Brigate Giustizia e Libertà" del PdA, le "Brigate Matteotti" dei socialisti, le Brigate del Popolo, di stampo democristiano o cattolico, le formazioni autonome, composte prevalentemente da militari.

Viene regolamentata la vita della formazioni, applicata la disciplina, soprattutto intesa come autodisciplina.

Si ricorre anche al giuramento, all'utilizzo di divise, all'addestramento costante, soprattutto in seguito all'arrivo dei giovani renitenti alla leva in primavera, che non hanno alcuna preparazione militare.

Nel giugno '44 nasce il Comitato Volontari della Libertà con sede a Milano, che guiderà le sorti militari e organizzative della resistenza sopra la linea gotica.

Il CVL orienta l'organizzazione militare delle formazioni, chiedendo di costituirsi in squadre (10 - 15 uomini), distaccamenti e brigate (3 - 400 uomini) con un comandante militare e un commissario politico, avente compiti, a seconda di come lo intendono i diversi partiti, di educazione democratica o di indottrinamento ideologico.

Le firme dei massimi dirigenti del CLNAI





# la lunga estate partigiana

## giugno - ottobre '44

### CRONOLOGIA GENERALE

**4 GIUGNO**

Liberazione di Roma. Il re nomina Umberto luogotenente del regno.

**6 GIUGNO**

Sbarco in Normandia.

**10 GIUGNO**

Governo Bonomi. Contrarietà di Churchill per l'accantonamento di Badoglio.

**25 GIUGNO**

Il decreto luogotenenziale 151 stabilisce l'elezione di una Assemblea costituente alla fine del conflitto, sancendo il superamento dello statuto albertino.

**26 GIUGNO**

Mussolini istituisce le Brigate Nere, militarizzando gli apparati di partito.

**27 GIUGNO**

Proclama Kesserling: Inasprimento della repressione (Incendi paesi, arresti ed esecuzioni sommarie).

**13 AGOSTO**

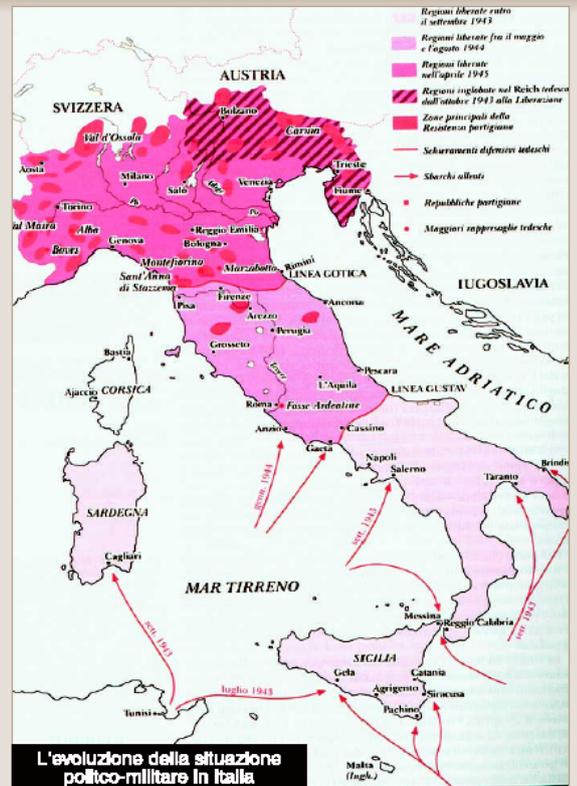
Sbarco alleato nella zona di Tolona. Liberazione di Firenze

**FINE ESTATE-AUTUNNO**

Rasrrellamenti estivi.  
Esperienza delle "repubbliche" partigiane (Montefiorino, Langhe, Monferato, Ossola, Camia, Bobbio-Torriglia)

**29 SETTEMBRE**

Eccidio di Marzabotto ad opera di un reparto SS comandato dal maggiore Karl Reder (oltre 1800 morti tra la popolazione civile, tra cui 200 bambini).



L'evoluzione della situazione politico-militare in Italia

Perché hai lasciato passare

### il 25 Maggio?

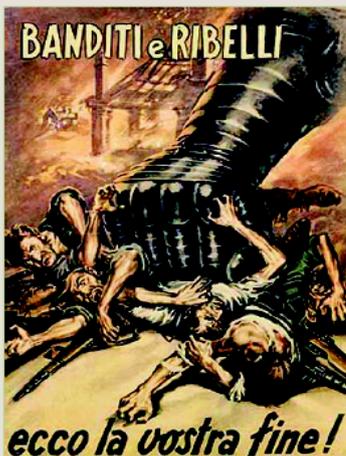
Era l'ultimo giorno del quale avresti potuto approfittare per tornare ai tuoi senza temere sanzioni.

Ora non puoi più sperare in alcun perdono.

Alla forza verrà contrapposta la forza. Il pugno di ferro serrerà le sue dita. Tutti quei ribelli che continuano la lotta contro la loro Patria non hanno da aspettarsi che:

### LA MORTE!

Volantino di minacce della RSI dopo lo scadere del bando di leva



Manifesto della RSI

## la resistenza in Italia

A partire dal maggio '44, gli eserciti alleati sono impegnati nell'offensiva della "battaglia di Roma", lungo la linea Gustav.

Sfondono le difese tedesche a Montecassino, ricongiungendosi con le truppe sbarcate ad Anzio.

Roma viene liberata il 4 giugno, ma la lentezza dell'offensiva consente ai tedeschi di attestarsi sulla linea Gotica.

Il fronte italiano, in seguito all'apertura del secondo fronte con lo sbarco in Normandia, perde d'importanza nella strategia alleata.

Le formazioni partigiane affiancano gli alleati nella liberazione delle Marche e dell'Umbria, ma la loro prospettiva è di tenere impegnate quante più divisioni nemiche possibili in Italia.

Il movimento di liberazione vive, invece, un periodo di grande sviluppo organizzativo, con l'insediamento del primo governo Bonomi, espressione dei sei partiti antifascisti (DC, PCI, PLI, DL, PDA, PSIUP).

Il "Patto di Roma" riunisce le forze del lavoro nella CGIL, sostenendo la resistenza nelle grandi fabbriche.

Il CLNAI il 19 giugno approva la nascita di un C.U. (Comando unico) e l'unificazione delle formazioni partigiane nel CVL (Corpo Volontari della Libertà), comandato da Raffaele Cadorna.

Lo sviluppo delle formazioni è anche numerico (si arriva a 50.000 combattenti: di cui 25.000 garibaldini, 15.000 giellisti, 8.000 nelle formazioni autonome, 2.000 nelle Matteotti e nelle Brigate Mazzini) con l'afflusso dei renitenti alla leva dopo lo scadere del "Bando Graziani" (25 maggio '45) che obbligava i giovani all'arruolamento nei contingenti della R.S.I., pena la morte.

Più frequenti diventano gli attacchi partigiani sulle vie di comunicazione ai convogli di armi, ai depositi di munizioni, i sabotaggi.

Nascono le "Repubbliche partigiane", prevalentemente nelle zone montane e pedemontane, nelle quali si sperimentano nuove forme di governo democratico.

Tra luglio e agosto gli alleati continuano la loro avanzata verso la linea Gotica: la ritirata tedesca è costellata da terribili rappresaglie sulla popolazione civile, ordinate dal Feldmaresciallo Kesserling.

La grande offensiva partigiana scatena anche alle spalle della linea Gotica una lotta sistematica contro le bande, nel tentativo di far crollare le zone libere.

La liberazione di Firenze sollecita le speranze, alimentate anche dal CVL e dal Proclama Alexander dell'agosto, dell'imminenza della liberazione.

# la lunga estate partigiana nel piacentino

giu. - ott. '44

## le zone libere della val d'Arda

Anche in Val d'Arda i partigiani, con l'aiuto della 59ª brigata, liberano un vasto territorio che si estende, oltre alla zona attorno a Morfasso, anche a Celleri, Vigolo Marchesi, Castell'Arquato, Bacedasco, Vigoleno, controllato e amministrato dai partigiani fino al 6 gennaio 1945, quando iniziano i rastrellamenti invernali.

Come nelle altre zone libere, anche in Val d'Arda si eleggono i sindaci dei paesi (Gropparello, Morfasso e Lugagnano) e si organizza l'approvvigionamento per i partigiani e la popolazione, si insedia un tribunale a Morfasso e si ripristina la rete telefonica e telegrafica.

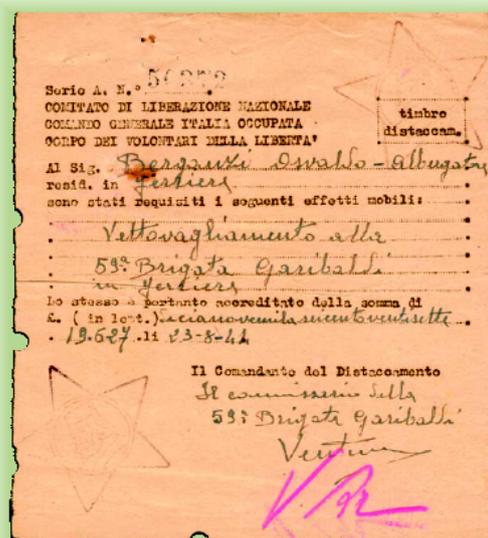
## documenti delle brigate partigiane



Documento di requisizione del Comando Militare Unico Emilia-Romagna



Buono di requisizione di viveri della Brigata d'assalto val Nure



Buono di requisizione della 59ª Brigata Garibaldi



Buono di requisizione di viveri della 38ª Brigata Garibaldi

# la lunga estate partigiana nel piacentino

## le repubbliche partigiane

### la repubblica di Bobbio

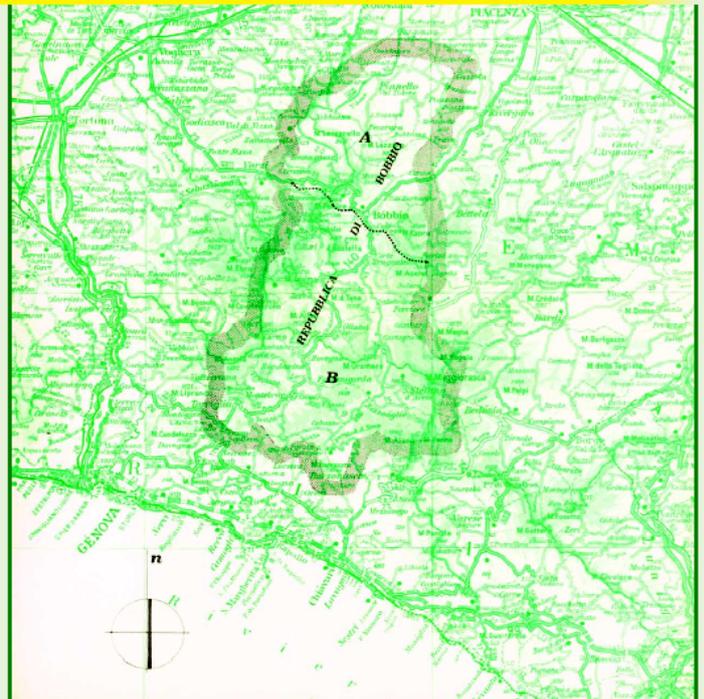
Alle 7.30 del giorno 7 luglio 1944 viene liberata Bobbio che, come dirà Radio Londra, è la prima città ad essere liberata nel nord Italia. Tra i fautori della liberazione, Italo Londei e la sua brigata: la città, i prigionieri e le armi requisite sono consegnate simbolicamente a Fausto Cossu, capo della formazione Giustizia e Libertà.

La zona libera comprende anche la bassa Val Trebbia e le contigue valli del Tidone e del Nure.

Nasce la Repubblica di Bobbio, destinata a vivere per soli 52 giorni: oltre alla stesura del programma della Giunta, in città si lavora per pubblicare giornali indipendenti ("Il Partigiano", "Il Grido del Popolo", "Il Garibaldino"), per organizzare la distribuzione alimentare estirpando la borsa nera, per garantire all'ospedale un regolare funzionamento.

Tutte queste attività non sfuggono però all'aereo "Orfanello" che sorvola ogni giorno la città e il 26 agosto circa 6.000 uomini partecipano all'offensiva nazifascista che circonda la città: sulle pendici pavesi del Monte Penice lo scontro si protrae per due giorni e, dopo l'iniziale vittoria, i partigiani devono ripiegare.

Il 22 ottobre Italo Londei e la 7ª brigata liberano per la seconda volta Bobbio, ma senza incontrare l'entusiasmo precedente: le incertezze sulle sorti della guerra e le rappresaglie sfiduciano i civili.



L'area della zona libera di Bobbio - Torriglia

### la repubblica di Bettola

Dopo il rastrellamento estivo, alla fine di luglio anche Bettola è liberata dalle brigate "Caio" e "Stella Rossa" e diventa una repubblica indipendente per quattro mesi, fino al grande rastrellamento invernale.

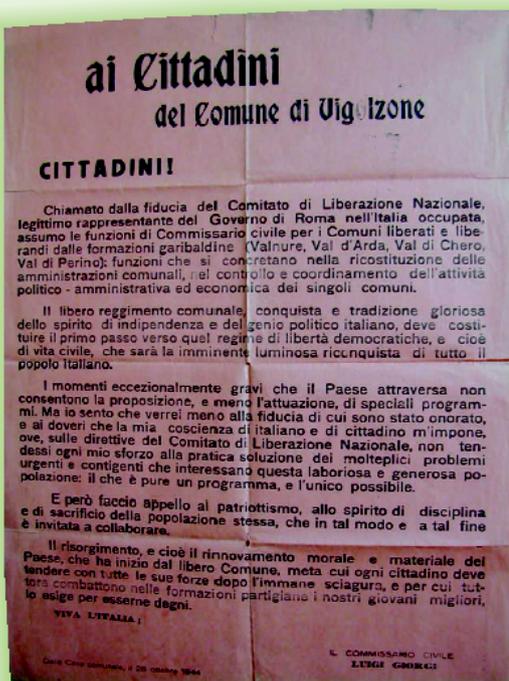
Subito dopo la liberazione, vi si insedia la sede del CLN e il Comando unico militare della XIII zona, che deve affrontare e risolvere molti problemi, aggravati dall'arrivo di migliaia di sfollati e di profughi provenienti dalla città.

Bettola diventa la capitale civile della provincia.

Nei locali del Preventorio Chiapponi viene allestito un ospedale, si attiva una stazione radio che trasmette le notizie di radio Londra e messaggi d'incoraggiamento alla popolazione, persino lezioni di educazione civica e canti partigiani.

Nella tipografia del paese, si stampano giornali popolari ("Voce libera", "Umanità nuova", "Guerriglia") e buoni-valuta per l'acquisto di viveri, mentre nella sartoria si sistemano le divise lanciate dagli aerei alleati, in genere nei campi-lancio di Piani d'Aglio e di Canadello.

Anche la scuola riprende: il maestro Davide Bruschi, fratello di Don Bruschi, è nominato provveditore agli studi e riesce a riorganizzare le scuole elementare e media.



Il commissario civile di Vigolzone liberata incita alla collaborazione della cittadinanza

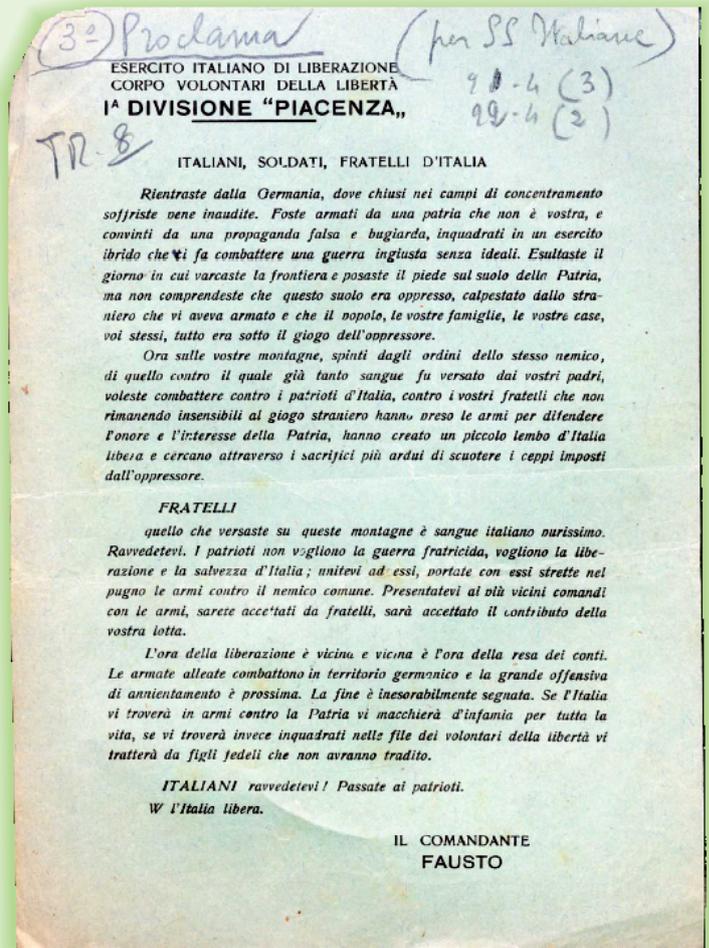
# la lunga estate partigiana nel piacentino

giu. - ott. '44

- Il centro della città da maggio viene colpito da tremendi bombardamenti
- Effetto contrario anche in provincia di Piacenza dello scadere del "bando Graziani" il 25 maggio '44: molti giovani si danno alla macchia
- I rastrellamenti estivi, nel tentativo di riprendere in mano le zone occupate dai partigiani, non danno gli esiti sperati dai nazifascisti, a causa della sottovalutazione anche nel piacentino del fenomeno del banditismo (ne sono una spia gli articoli sulla Scure) e lo spostamento del consenso verso i partigiani
- Durante il rastrellamento estivo, nonostante le perdite, le formazioni resistono e anzi ampliano le zone di influenza
- Si afferma anche nel piacentino la necessità di una riorganizzazione dei combattenti: dal 13 febbraio al 19 luglio '44, giorno della sua morte nello scontro di Tabiano durante il rastrellamento estivo, Vladimiro Bersani è il primo comandante del C.U. Verrà sostituito nel compito da Emilio Canzi, liberato in giugno dalla prigionia
- L'obiettivo è quello di rendere operativa una strategia unitaria di azione militare per superare il lungo processo di formazione dalla banda alla brigata
- Il Comando Unico militare della XIII zona, insediatosi a Bettola nel periodo della Repubblica, avrà anche compiti di direzione, di gestione dei finanziamenti e delle armi, di garanzia dell'ordine pubblico, e di diffusione delle informazioni e della propaganda tra le formazioni partigiane e nelle zone liberate
- Viene nominato presso ciascun reparto un Commissario Politico, i cui compiti a livello provinciale sono indicati in una circolare del CLN di Piacenza del 6 ottobre '44: l'intento è quello di educare politicamente, in senso democratico, i combattenti della montagna
- Il Comando Unico emana norme specifiche riguardante l'organizzazione dei cappellani militari e del servizio sanitario
- Si riorganizzano anche le Brigate nelle diverse vallate, giungendo ad un accorpamento progressivo delle bande, ma mantenendo la propria autonomia di azione militare nell'area assegnata.
- 4/5 della Provincia sono in mano alle forze partigiane, in modo pressoché continuativo e uniforme, per lunghi periodi: la popolazione sperimenta, in particolare nelle Repubbliche partigiane, la democrazia e la convivenza civile dopo più di vent'anni di dittatura



Tesserini di brigata



Message del comandante Fausto ai militari dell'esercito repubblicano addestrati in Germania

# cultura partigiana

## la stampa clandestina: organi di partito e del CVL

Con il termine cultura partigiana gli storici intendono il modo di vivere, di pensare e di combattere delle bande partigiane, a cui si può aggiungere il modo di informare, di comunicare e di autorappresentarsi, attraverso la stampa, i volantini, l'iconografia presente nei fogli partigiani, le fotografie e le canzoni, i nomi pittoreschi ed incisivi che i giovani assumono.

Anche l'onomastica di battaglia esprime con forza, infatti, l'immaginario partigiano.

Attraverso i diversi linguaggi, il movimento partigiano crea un universo simbolico che consapevolmente vuol ottenere un'egemonia culturale, volta alla costruzione di un mondo nuovo.

La "lettura" delle immagini e dei contenuti popolari dei canti evoca la situazione di fragilità umana di combattenti con mezzi tanto inferiori a quelli dei nemici e di invocazione di forza, atta ad ottenere il consenso delle popolazioni e orientata a produrre autorassicurazione.

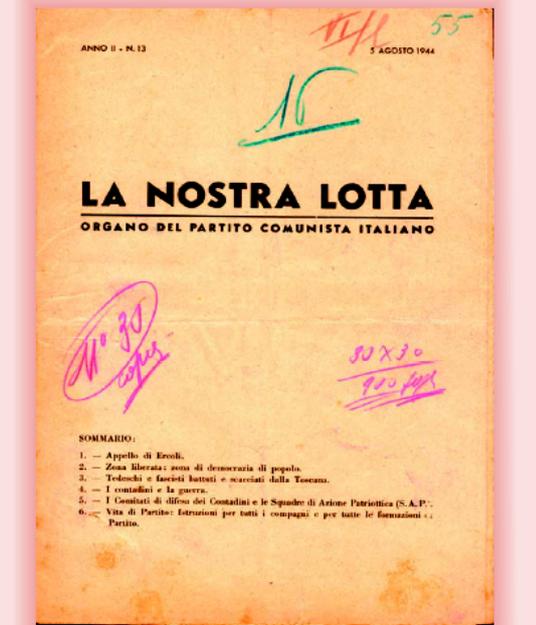
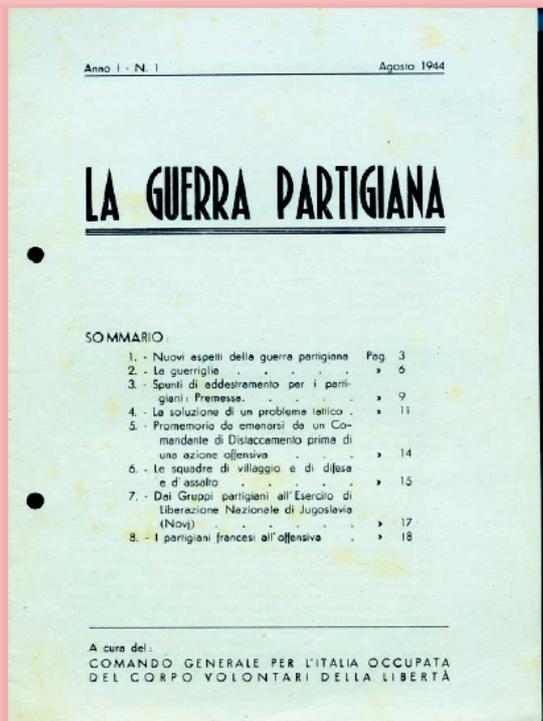
Un altro tema che emerge con forza dai materiali più diversi è anche la solidarietà di gruppo, la necessità di trovare conforto e appoggio tra i compagni di banda, così come il tentativo di irridere il pericolo, la morte, la sofferenza.

Estremamente significativo è anche l'uso del repertorio di atteggiamenti, temi, scenari e coreografie riferibili all'immaginario maschile della vita.

Una sorta di "giovinezza" nell'energia, persino nella spavalderia, del movimento partigiano.

Anche da ciò, forse, il costante successo nelle giovani generazioni - che sono messe in grado di conoscere i caratteri e vedere i documenti della resistenza - del tema della guerra partigiana.

La cultura partigiana è orientata verso la visione del domani, strettamente connessa al rifiuto della precedente formazione. Si tratta di un aspetto significativo e di grande valore perché questo percorso è compiuto da giovani educati sotto quel regime.





# cultura partigiana

## le canzoni



La resistenza piacentina ci offre significative testimonianze di questo panorama, grazie all'accurata e colta raccolta operata da Mario di Stefano del Centro studi e documentazione delle tradizioni popolari piacentine, da cui sono tratti gli spartiti e i testi che riportiamo.

"Durante la guerra partigiana le storie appena vissute si trasformavano e trasfiguravano in storie raccontate la notte accanto al fuoco, acquistavano già uno stile, un linguaggio, un umore come di bravata, una ricerca d'effetti angosciosi o truculenti" (Italo Calvino)

13. Otto settembre bella data  
Firmino Cavanna (a. 44)  
Groppallo / 17.12.1974 / reg. di M. Di Stefano

OTTO SET - TEM-BRE BELLA DATA È UN NE-MI-  
STI - SA FU FUR-BA-TA NI CED - DE-VI CON-GE-  
DA-TO DAL-LA MAN-NA RI-TOR - NÒ

Otto settembre bella data e l'armistizio (\*) fu firmata mi credevi congelato dalla mamma ritornò (\*)

Dopo quel sogno lusinghiero io fui fatto prigioniero (\*) o lo fu fatto prigioniero in Germania mi han portò (\*)

E non piangere cara mamma e non avere per me gli affanni non saranno tanti gli anni che vivrò lontan da te

Se la mia bella forse piange me la dovete consolare la potrà riabbracciare dal bel di che tornerò

13. Canto derivato dal repertorio tradizionale popolare

26. Bandiera rossa  
Ebe Vescovi (a. 48)  
Monticelli d'Ongina / 29.5.1975 / reg. di M. Di Stefano

BAN-DIE-RA ROS-SA ZO-VE SEI  
STA-TA SEI RI-TOR - NA - TA SEI RI-TOR-  
NA - TA BAN-DIE-RA ROS-SA ZO-VE SEI  
STA-TA QU-È TO-NA - TA A STEW-TU-  
LAR BAN-DIE-RA ROSA L'È CO-  
LUR DAL SUL 'NA BEL-LA HERDA IN BUC-CANI  
PRÉT 'È AI SIUR BAN-DIE-RA ROSA L'È 'L CU-  
LUR DAL SUL 'NA BEL-LA HERDA IN BUC-CANI  
PRÉT 'È AI SIUR

Bandiera rossa dove sei stata sei ritornata sei ritornata bandiera rossa dove sei stata sei ritornata sei ritornata a sventolar

Bandiera rossa l'è 'l culur dal sul 'na bella merda in bucca ai prèt e ai siur bandiera rossa l'è 'l culur dal sul 'na bella merda in bucca ai prèt e ai siur (\*)

Non c'è più olio né manganello falce e martello non c'è più olio né manganello falce e martello non c'è più olio né manganello falce e martello trionferà

Bandiera rossa l'è 'l culur dal sul, ecc.

26. Numerose furono le varianti dell'inno Bandiera rossa cantate dai partigiani piacentini: una versione

19. Urla il vento infuria la bufera  
Carmen Artocchini  
Piacenza / luglio 1970 / reg. di M. Di Stefano

UR - LA IL-LEN-TO INFURIA LA BU-FE-RA SCAR-PE  
BOY-TEP - PUA NI-LO-SU-AN - DRE A CON-QUI - STA - RE LA  
DOL-CE PRE-NA - VE - RA ZO-VE DOR-GE IL SOL DELL'AV-VE-  
NIR

Urli il vento infuria la bufera scarpe rotte eppur bisogna andar a conquistare la dolce primavera dove sorge il sole dell'avvenir a conquistare la dolce primavera dove sorge il sole dell'avvenir (\*)

Ogni contrada è patria del ribelle ogni donna dona il suo sospir nella notte ci guidano le stelle fermo il cuore e il braccio nel colp

Ma se ci coglie la crudele morte giurar vendetta sarà del partigian ormai sicuri della dura sorte contro il vile che noi ricerchiam

Calma il vento cessa la bufera torna a casa il fiero partigian sventolando la rossa sua bandiera vittoriosi alfin liberi siam

Avanti avanti bande partigiane pattuglie ardite dei lavorator avanti avanti suonate le dianne a morte i fascisti fuori l'oppressor avanti avanti le rosse bandiere son l'emblema del lavorator

19. Una delle più note canzoni della resistenza. L'aria è quella di Kaduscia di Blanter - Isakovskij. Attribuita al capo partigiano Felice Cascione.

23. Dalle belle città date al nemico  
Luisa Vaccari (a. 54)  
Piacenza / 12.6.1975 / reg. di M. Di Stefano

DALLE BELLE CIT-TÀ DATE AL NI-MI-CO DOLCIS-SIM DI - I SMI  
A NI-DE-NO-TA-QUE CER-CAN-DREI-RE - TÀ PER RU-PÈ RU-  
PE LA LI-BE-RÀ CHE'N DI CI FU RA-PI - TA LA-SCIARÒ CA - SE  
SIO-LÈ-RE-SI - CI - ME MI - TAN-TO-CA - SER-NE LE VEC-CHIE SA -  
XI-ME C'È-RA-MI-MO LE NA - NI DI BOM-BÈ MI - TRA - GIÀ  
PRATI A SCAT-TAR NELL-LA ZI-RA DAT-TA-GLIA SMO-TRI-  
BELLI DEL-LA NOI-TA-GNA VI-VIAN DI STEW-TIÈ DI  
PA-TI-NENTI MA C'È UN PÈ-DE CHE C'È-CON-  
PE-NA SA - RÀ LA LEG-GE DELL'AV-VE - NIR NÈ C'È UN  
PE-DE CHE C'È-CON-PA-NA CA - RÀ LA LEG-GE DELL'  
AV-VE - NIR

Dalle belle città date al nemico fuggimmo un dì sull'aride montagne cercando libertà fra rupe e rupe la libertà che un dì ci fu rapita lasciammo case scuole ed officine mutammo in caserme le vecchie cascin e armammo le mani di bombe e mitraglia pronti a scattar nella dura battaglia

Stiamo i ribelli della montagna viviam di stenti e di patimenti ma c'è una fede che c'accompagna

23. Inno della 3ª Brigata d'assalto garibaldina Liguria (VI zona).

16. Noi siam nati chissà quando chissà dove  
Luisa Vaccari (a. 54)  
Piacenza / 12.6.1975 / reg. di M. Di Stefano

NOI SIAM NA-TI CHIS-SÀ QUAN-DO CHIS-SÀ DO-VE AL-LE-VI-TI DAL-LA  
PUBBLICA CA-RI - TÀ SENZA PADRE SENZA MADRE SENZA MO - NE  
INI VI - VIAN-TO-NO QU-EL-CE-LI-MI-LI-DEA - TÀ PI - OLI  
DI NÈ-SSO - MO PEE I BOSCHI NOI VI - VIAN  
CI ZI - SPREZ - ZFO-QUI-MO PER-CHÈ LA-CER-I NOI SIAM  
NA SE C'È QUEL-CU - MO CHE CI ZAPPA L'ONGH  
DNE E COHAN - BAR PI - OLI DI NÈ-SSO - MO AN-CHÈ D'È-GIO-NO  
SAR-TIN-STA - BAR

Noi siam nati chissà quando chissà dove allevati dalla pubblica carità senza padre senza madre senza un nome noi viviam come gli uccelli in libertà

Figli di nessuno per i boschi noi viviam ci disprezza ognuno perché laceri noi siam ma se c'è qualcuno che ci sappia comandar e comandar figli di nessuno anche a digiuno sappiam sparar

16. Il canto più diffuso tra i partigiani piacentini. Derivato da una vecchia canzone anarchica emiliana (Figli dell'officina)

3. Benito Benito  
Luciano Toscani (a. 34)  
Piacenza / 22.2.1974 / reg. di M. Di Stefano

BE - NI - TO MUSCO -  
LI-RI AL MAN-CA LA PA-RA AL NUBES-CA - FITTO E  
QUANDO BENE-DE-RE-TO SI CAN - TA - VA E GEN-TO LI - RE-VAL  
QUAN-DO SI PI - GLIA - VA C'È - DESO-CHÈ SI CAN-TA GIU - VI - REZ -  
ZA SÌ VA A LETTO CON LA DUE-BO - LE-EE-ZA E CHI C'È STA - TO  
CHI NUNÈ STA-TO VÈ CONTU' DU-CE C'È-CA-RO BO-VI - MAN - TO  
E PER È - SOL-VE-RE QU-ESTI-ON NI - SO-STA-RE - VÈ-RE DI  
QUAN LI - TRON

Benito Benito Benito Mussolini al m'ha calà la paga al m'ha carsò l'affittu (\*) e quando bandiera rossa si cantava e cento lire al giorno si pigliava e adesso che si canta giovinezza e si va a letto con la debolezza

E chi ch'è stato chi non è stato l'è stato il duce che c'ha rovinato e per risolvere questa question bisogna bevar di gran litron

3. Parodia di All'armi siam fascisti

26. Numerose furono le varianti dell'inno Bandiera rossa cantate dai partigiani piacentini: una versione

# le donne della resistenza nelle organizzazioni partigiane

Le ricerche mostrano come l'esperienza resistenziale costituisce una rottura nella storia delle donne, riguardando un numero elevato: 35.000 (su 309.000 riconosciuti) secondo i dati ufficiali, 1 milione, a parere di Tina Anselmi.

Le donne che militano in armi sono un'esigua minoranza rispetto alle migliaia che partecipano in varie forme alle attività della resistenza.

Esse innanzitutto compiono una scelta fortemente anticonformista sfidando il giudizio morale negativo rispetto all'uso delle armi e alla partecipazione alla vita di banda.

Il diritto - dovere di portare armi era esclusivamente maschile.

Appropriandosene, le donne acquisiscono uno status di cittadinanza piena secondo le regole della giurisdizione di tradizione maschile, pagando però il prezzo dell'isolamento dal resto dell'universo femminile.



Ravennate, novembre 1944. Ritratto di partigiane realizzato da un reporter Inglese



Una brigata partigiana

## Piacenza:

194 partigiane,

164 patriote,

75 benemerite,

13 cadute,

2 fucilate,

1 medaglia d'argento  
alla memoria  
(Carmen Artocchini)

## Luisa Calzetta, la "Tigrone".

Il 4 dicembre, una colonna di partigiani della Val d'Arda in fase di spostamento da Morfasso verso Battola, viene sorpresa ai Guselli: moriranno 44 ribelli, anche in seguito all'agguato, tra cui la maestra Luisa Calzetta, la partigiana "Tigrone", entrata nella resistenza per prendere il posto del fratello ucciso.

Era nata a New York nel 1919. Secondo alcune ricostruzioni, aveva militato nella "Banda Gaspare" da fine aprile, nella 59° "Caio" in Val Nura nel luglio, nella 81° "Mazzini" in settembre e aggregata alla Divisione Val d'Arda dopo la battaglia del Cerro, il 3 dicembre.

# le donne della resistenza

## le staffette partigiane

La maggior parte delle partigiane svolge compiti di "staffetta": informatrici infiltrate, svolgono operazioni di collegamento tra le formazioni e con la dirigenza del CLN, trasportano armi ed esplosivi.

Sono anche "ausiliarie" con compiti di assistenza sanitaria, di segretarie, distribuiscono giornali e volantini, di cui spesso sono direttamente le autrici.

La "staffetta", in sella alla bicicletta, in treno o a piedi sfida i bombardamenti e attribuisce alle donne una visibilità e una mobilità prima sconosciute.

Molte protagoniste raccontano, nella ricca memorialistica femminile, che la staffetta doveva utilizzare gli antichi codici della seduzione e delle armi femminili: la doppia vita fino all'entrata in clandestinità svela nella realtà la forza femminile dietro alla maschera della fragilità del "sesso debole".

L'esperienza della militanza partigiana perderà la sua ricchezza nel dopoguerra, nonostante l'acquisizione del diritto di voto alle donne e per alcune si trasformerà in militanza politica volta ad obiettivi di emancipazione, costituendo la 1ª fase del femminismo italiano.



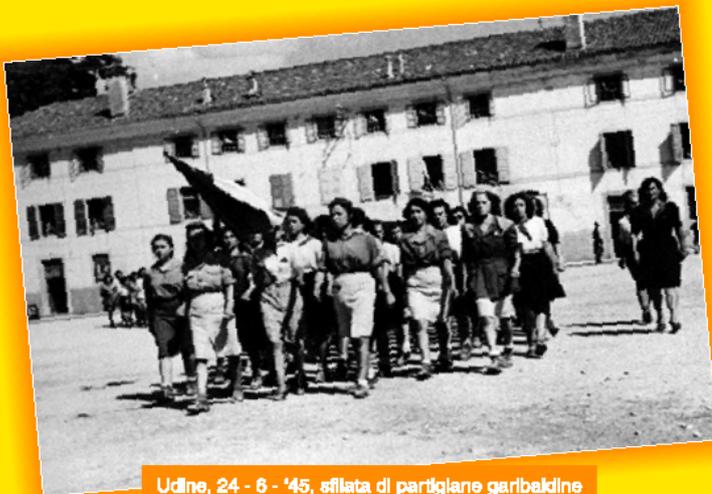
Una staffetta della Brigata "Diavolo" entra a Modena liberata



Ottobre 1944. Staffetta partigiana salita in bicicletta fino ai boschi per portare documenti e maglie di lana



Torino, maggio 1945. Staffette partigiane dopo la liberazione



Udine, 24 - 6 - '45, sfilata di partigiane garibaldine



Febbraio 1944. Alberto Bianco e Aida Frascarolo



# le donne della resistenza

## la resistenza civile

Si può parlare di “resistenza civile” per le donne che sotto i bombardamenti, nei lutti, nella penuria alimentare resistono alla guerra e alla crudeltà alimentando la speranza per l’uscita dallo stato di violenza, operando per la tenuta psicologica e materiale dell’esistenza.

Per molte l’inizio della resistenza è rappresentato dallo spontaneo aiuto offerto agli sbandati, ai prigionieri in fuga subito dopo l’8 settembre e, nei mesi successivi, la protezione data ai renitenti, ai disertori e in montagna ai partigiani.

Non è immaginabile alcuna resistenza armata delle bande partigiane senza supporre il sostanziale e continuo aiuto proveniente dalla popolazione civile, in gran parte femminile.

Questa modalità è in assoluta continuità con il modo stesso di concepire l’esistenza da parte delle donne: conservare e avere cura della vita.

In un’epoca di distruzione e di morte ciò diventa un atto di libertà in quanto rifiuta l’orientamento dominante dell’agire, acquisendo un preciso significato anche sul piano simbolico.



Immagine della vita quotidiana delle donne durante la guerra.  
L'immagine del funerale è ripresa nel piacentino

# cultura partigiana

## le fotografie

Le fotografie rappresentano un ottimo materiale per studiare l'immaginario partigiano.

Abbiamo riunito alcune immagini al fine di apprezzare la possibile connessione riferita ad alcuni temi chiave:

- l'identità del partigiano
- l'identità collettiva della banda
- la rappresentazione della morte.



IL "Griso" (Nato Zillani) con lo sten ed il maglione con la scritta V.D.L. (Volontari della Libertà). Novembre 1944, Gruppo della Ursus



Pietro Chlappini, "Parmigiani", Pecorara 1944



Ettore Carrà, primavera '45

**L'identità del combattente è fortemente connessa alla rappresentazione con la propria arma.**

**Le armi dei partigiani, infatti, non venivano semplicemente conferite da un comando, ma spesso strappate al nemico nello scontro, nel saccheggio dei depositi e dei presidi fascisti (epico l'episodio degli 800 fucili, realizzato nell'estate del '44 del Ballonaio, il partigiano Giovanni Lazzetti di Borgonovo).**

**Mostrare il fucile o la pistola, spesso vecchi e malfunzionanti, significava rappresentarsi e autorappresentarsi in una dignità riconquistata a rischio della vita.**

**E' comprensibile, a guerra finita, il rincredimento nella consegna delle armi e non solo per motivi di incertezza politica.**

# cultura partigiana

## le fotografie

L'identità collettiva della banda costituisce l'altro elemento psicologico fondamentale per l'equilibrio del combattente. Forti legami di gruppo o, addirittura, un amico del cuore, quasi un alter ego, sono spesso la migliore assicurazione sulla vita, una protezione indispensabile nelle modalità della guerra partigiana, costituita da azioni di guerriglia mobile.

Il gruppo diventa però anche luogo di confronto, di attribuzione di significati alle azioni, di incoraggiamento.



Genova, partigiani della "Cicero", estate '44.



Gruppo di partigiani russi



Gruppo di partigiani a Guedà (Piozzano), settembre - ottobre 1944



Appennino piacentino, 1944



Pianello val Tidone, aprile 1945



Il Comandante Virgilio Guerci con G. Levoni e F. Losi.

# cultura partigiana

## le fotografie



Lino Vescovi, il "Valoroso" e l'amico "Nibl" (Annibale Bruschi) davanti alla "camionessa", dopo un'avventurosa azione per prelevare tanche di benzina. Estate '44



Liberazione di S. Stefano d'Aveto:  
Il maestro della banda del paese è l'"Istriano"



Il rusco "Serafino",  
attivissimo partigiano della Val Tidone

I partigiani convivevano quotidianamente con la morte, vi era perciò la necessità di esorcizzarla: da qui le foto spavalde, buffe, caricaturali e istrioniche che di frequente sono rinvenibili negli archivi.

Frequente, però, è anche la rappresentazione di partigiani morti, durante la veglia funebre, oppure, non ancora ricomposti, uccisi dopo aver subito la tortura, con un valore, evidentemente, di denuncia e di documentazione degli accadimenti.

Infine, numerose sono le foto di funerali: sul sentimento di pietà e il desiderio di ricordare il morto con una immagine, almeno del funerale, forse predomina la rappresentazione della solidarietà dei compagni, con le bare portate a spalla sui terrosi sentieri che conducono ai cimiteri di campagna, o tra le macerie dei paesi bombardati e la testimonianza dell'amore della popolazione, reso inquadrando il corteo funebre con i civili al seguito.

E' nel corso dei funerali, come avviene alle famiglie e ai gruppi di amici, che la brigata si ritrova e si rinsalda il gruppo attraverso il rapporto diretto con i comandanti, rapporto che, prima ancora che di rispetto per l'autorità, è basato sull'ammirazione e l'identificazione.



Estate 1944, funerale



Partigiani e popolazione seguono  
il feretro di un patriota caduto



Bettola, autunno 1944. I funerali del capitano Mak



Alcuni tra i partigiani fucilati a Coduro,  
primavera 1945



Il "Valoroso" e "Cicogna", uccisi nella  
battaglia di Monticello, aprile 1945

# cultura partigiana

## le fotografie



Lino Vescovi, il "Valoroso" e l'amico "Nibl" (Annibale Bruschi) davanti alla "camionessa", dopo un'avventurosa azione per prelevare tanche di benzina. Estate '44



Liberazione di S. Stefano d'Aveto:  
Il maestro della banda del paese è l'"Istriano"



Il rusco "Serafino",  
attivissimo partigiano della Val Tidone

I partigiani convivevano quotidianamente con la morte, vi era perciò la necessità di esorcizzarla: da qui le foto spavalde, buffe, caricaturali e istrioniche che di frequente sono rinvenibili negli archivi.

Frequente, però, è anche la rappresentazione di partigiani morti, durante la veglia funebre, oppure, non ancora ricomposti, uccisi dopo aver subito la tortura, con un valore, evidentemente, di denuncia e di documentazione degli accadimenti.

Infine, numerose sono le foto di funerali: sul sentimento di pietà e il desiderio di ricordare il morto con una immagine, almeno del funerale, forse predomina la rappresentazione della solidarietà dei compagni, con le bare portate a spalla sui terrosi sentieri che conducono ai cimiteri di campagna, o tra le macerie dei paesi bombardati e la testimonianza dell'amore della popolazione, reso inquadrando il corteo funebre con i civili al seguito.

E' nel corso dei funerali, come avviene alle famiglie e ai gruppi di amici, che la brigata si ritrova e si rinsalda il gruppo attraverso il rapporto diretto con i comandanti, rapporto che, prima ancora che di rispetto per l'autorità, è basato sull'ammirazione e l'identificazione.



Estate 1944, funerale



Partigiani e popolazione seguono  
il feretro di un patriota caduto



Bettola, autunno 1944. I funerali del capitano Mak



Alcuni tra i partigiani fucilati a Coduro,  
primavera 1945

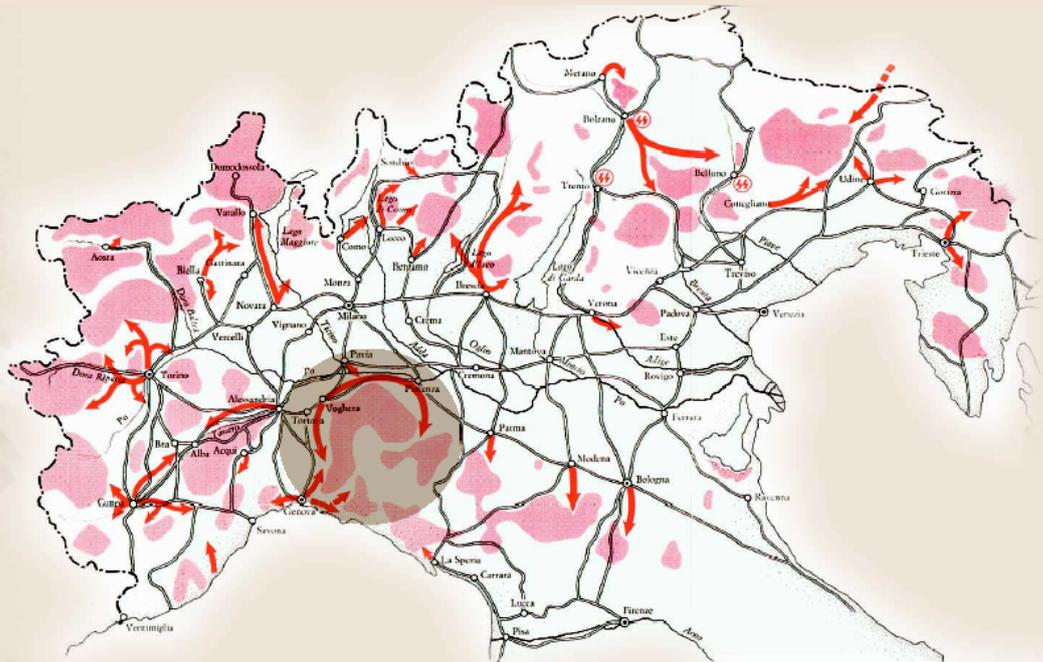


Il "Valoroso" e "Cicogna", uccisi nella  
battaglia di Monticello, aprile 1945

# il grande rastrellamento invernale nov. '44 - feb. '45



Soldati nazisti in marcia durante un rastrellamento



Il piano generale tedesco di rastrellamento dell'autunno 1944

Con l'autunno e l'inverno del '44, il movimento partigiano subisce ovunque una forte battuta d'arresto, a causa di fattori convergenti:

- la controffensiva tedesca che adotta una tattica di controguerriglia, basata sui rastrellamenti, consistente nell'accerchiamento della zona tenuta dai partigiani e il progressivo restringimento del cerchio o in una penetrazione a puntate successive;
- i comandi del movimento partigiano vengono decapitati, con l'uccisione di Duccio Galimberti e l'arresto di Parri, Argenton e Mattei;
- nell'autunno del '44, grazie all'offensiva dell'estate precedente, le fila partigiane si sono molto ingrossate (circa 100.000 combattenti), ma per l'esercito partigiano un inquadramento regolare è impossibile e occorre addestrare e armare i nuovi venuti: è, al contempo, più forte ma anche più lento e vulnerabile;



Partigiani appostati nella neve in Val Sesia

- le direttive del proclama Alexander demoralizzano i partigiani, tolgono sostegno materiale per l'arresto dell'invio di viveri e munizioni, facilitano la propaganda della R.S.I;

- prendono forza le tesi "attesiste", sostenute, ad esempio, dal Cardinale Shuster, che sostengono l'uscita dalla guerra attraverso una "pace separata".

**Il 13 novembre 1944, radio "Italia combatte" trasmette il proclama del Generale Alexander per i "patrioti al di là del Po":**

*"La campagna estiva, iniziata l'11 maggio e condotta senza interruzione fin dopo lo sfondamento della linea Gotica, è finita. Inizia ora la campagna invernale". I patrioti devono perciò "cessare la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare un nuovo nemico, l'inverno" e devono eseguire le seguenti istruzioni: "1) cessare le operazioni organizzate su larga scala; 2) conservare le munizioni e i materiali e tenersi pronti a nuovi ordini; 3) attendere nuove istruzioni che verranno date o a mezzo radio o con mezzi speciali o con manifestini... la parola d'ordine è: stare in guardia, stare in difesa..."*



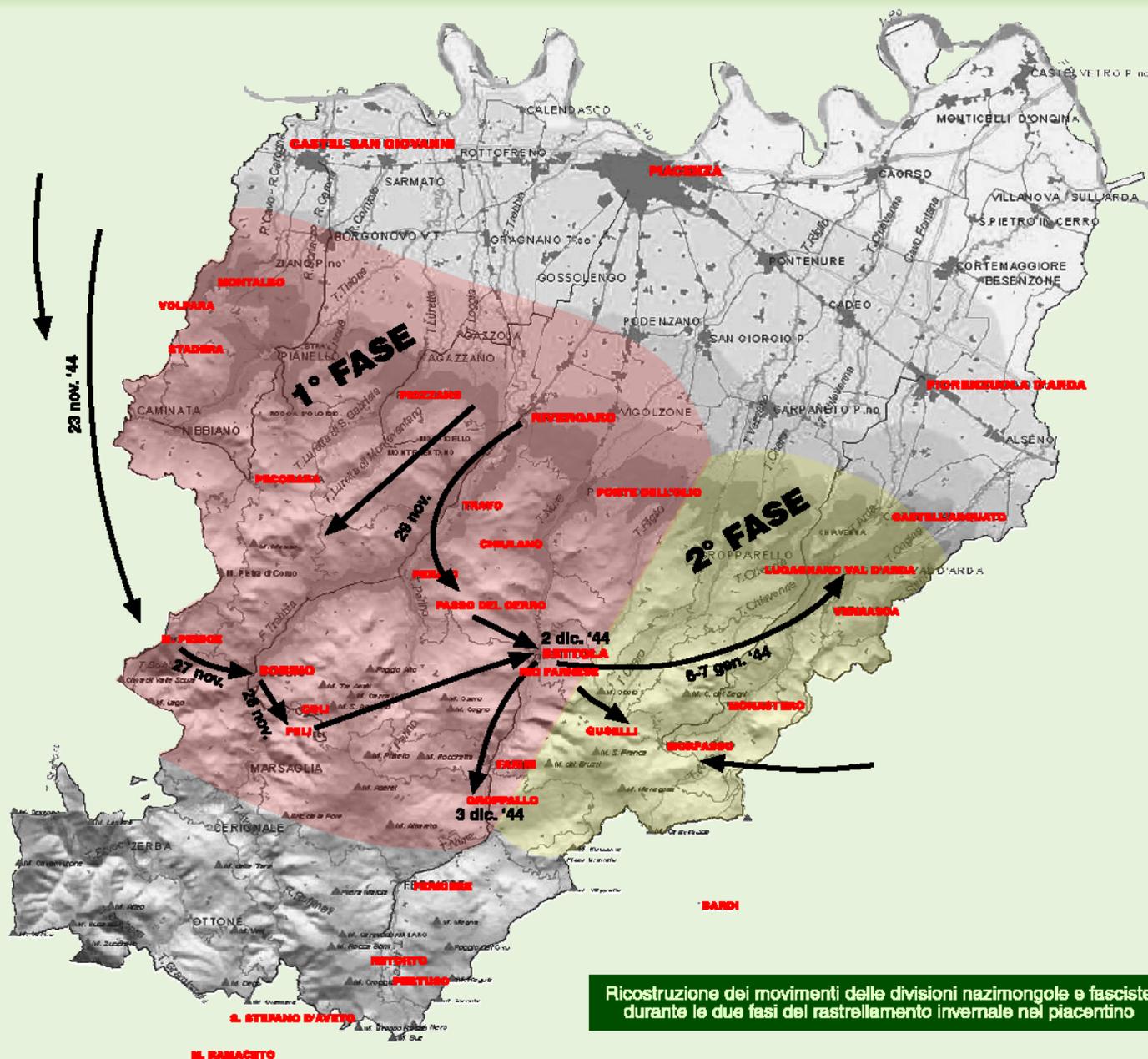
Partigiano caduto in Val di Susa

L'arresto delle operazioni militari deciso dagli alleati, consente ai tedeschi di spostare truppe per operare i rastrellamenti, concentrandosi, in particolare, su quelle aree poste in posizione strategica lungo la rete stradale e ferroviaria sulla linea del fronte. Da qui l'accanimento contro le formazioni partigiane insediate sull'Appennino emiliano e il settore ligure - alessandrino, con al centro Piacenza.

A metà novembre circa 10 - 15.000 uomini, appartenenti a truppe appositamente addestrate per i rastrellamenti, iniziano la 1ª fase che investe, in successione, il settore est del parmense e il piacentino, per poi dilagare in Liguria e nell'alessandrino.

Tra la fine di Dicembre e i primi di Gennaio, viene messa in opera la 2ª fase dei rastrellamenti, che interessa nuovamente la Provincia occidentale di Piacenza, fino a raggiungere Reggio Emilia e Modena.

# il grande rastrellamento invernale nel piacentino nov. '44 - gen. '45



Ricostruzione dei movimenti delle divisioni nazimongole e fasciste durante le due fasi del rastrellamento invernale nel piacentino

Le formazioni partigiane del piacentino, ingrossate durante l'estate, fino a raggiungere il numero di 6.000 combattenti inquadrati nella Resistenza controllano importanti vallate che impediscono ai nazisti di transitare su vie di comunicazioni strategiche: la Val Trebbia e la statale 45 che porta a Genova, la via Emilia, la Val d'Aveto e la strada per Chiavari, la Val Tidone e l'accesso a Voghera.

Sono dotati solo di armi leggere e privi di retrovie stabili: nonostante gli aiuti degli Alleati (vestiario, cibo e armi leggere) della precedente estate, i partigiani non erano stati riforniti di artiglieria e così sono costretti a sole azioni di difesa quando il nemico è molto vicino.

Il 18 novembre '44, pochi giorni dopo il Proclama Alexander, la staffetta "Lucetta" (Giuseppina Passerini) porta dal CLNAI la notizia degli imminenti attacchi.

Inizia il grande rastrellamento invernale, condotto dalla 162° Divisione Turkestan (10-15.000 uomini, oltre alle formazioni della R.S.I.), composta da ex prigionieri di guerra di origine asiatica, catturati dai nazisti sul fronte ucraino, addestrati a questo tipo di guerra, con un ordine di manovra a tenaglia e la facoltà di infierire sulla popolazione.

Il movimento partigiano cerca di resistere in difesa delle zone liberate, in cui si trovano i magazzini di viveri e munizioni e le officine per riparare le armi.

# il grande rastrellamento invernale nel piacentino

## 1<sup>a</sup> fase

### le valli Tidone e Trebbia



Italo Londei



Pippo Panni



Paolo Araldi

L'attacco ha inizio il 21 novembre con un bombardamento; il 23 novembre la "Turkestan" attacca le posizioni su Tidone e Trebbia occupate dalla divisione GL di Cossu: risalendo da una parte da Stradella, arriva a Passo Penice e costringe alla ritirata e allo sbandamento i partigiani.

Per 2 giorni il "Valoroso" resiste alle spalle di Pianello, ma dopo aver piegato anche la Brigata di "Paolo", i nazifascisti dilagano verso le vallate sottostanti, riconquistando i paesi liberati. Il 27 Bobbio cade.

Il 28 novembre brigate GL con la Mazzini della Val Nure, comandata da Giuseppe Panni, cercano di bloccare, con l'importante apporto della popolazione civile, l'avanzata nemica a Peli, centro fondamentale per il controllo nazista della statale 45 Piacenza-Genova. La disfatta fa cessare l'attività della divisione GL, ad eccezione della brigata di Italo Londei e del distaccamento di Lino Vescovi "Valoroso" che rimane in Val Luretta.

Molti partigiani muoiono abbandonati, catturati o fucilati dai nemici, braccati, sempre in fuga alla ricerca di un nascondiglio o si trascinano ammalati verso il piano, cercando rifugio presso la popolazione; i gruppi rimasti si associano alle brigate in zone ancora libere.

I più fortunati riescono a raggiungere la propria casa dove passano l'inverno.



### la val Nure

I successi dei nazisti liberano gli accessi che conducono alla Val Nure e le truppe nemiche avanzano lungo la valle del Perino, verso Bettola.

Il 29 novembre 1944 il comandante Emilio Canzi decide di fermare l'avanzata dei nemici al passo del Cerro. A difendere la zona ci sono partigiani della divisione Giustizia e Libertà con Fausto e uomini delle brigate "Stella Rossa" e "Mazzini" (circa 300 uomini). L'estrema difesa del paese è necessaria per tentare di proteggere la popolazione: le truppe asiatiche infatti compivano saccheggi, uccisioni di civili e stupri (ne sono denunciate diverse decine da novembre a gennaio nell'area investita dall'attacco).

mani dei nazisti. Il 4 dicembre, un gruppo di partigiani cadono nell'"imboscata dei Guselli", una battaglia d'incontro tra una colonna appiedata tedesca, che consolidava l'occupazione della riva destra del Nure e i partigiani.



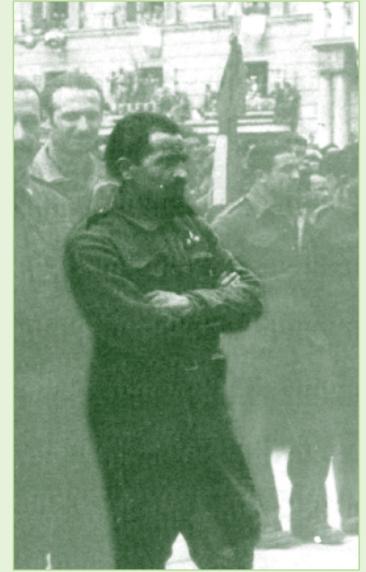
# il grande rastrellamento invernale nel piacentino val d'Arda

## 1ª fase del rastrellamento

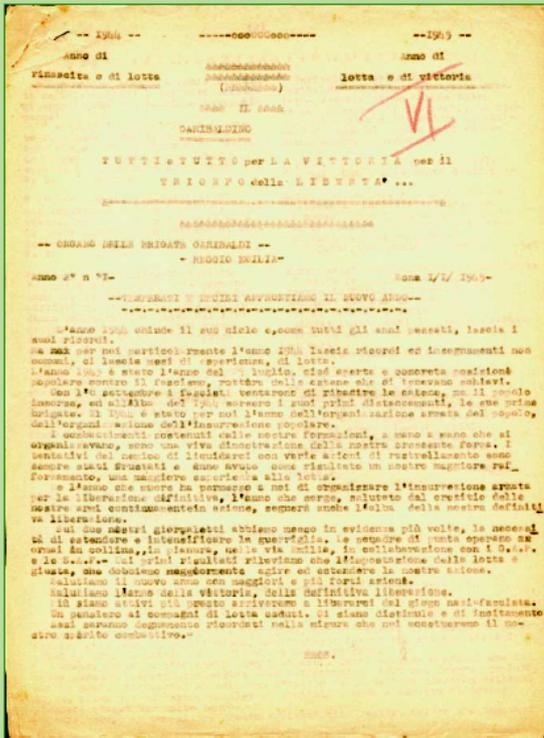
Il Comando della I Divisione garibaldina aveva inviato distaccamenti nella zona del Cerro, ma il nemico, sfondato al Passo, occupata Bettola, apre il fuoco con l'artiglieria pesante contro le posizioni della Valdarda.

L'avanzata viene temporaneamente fermata a Groppallo (3 dicembre) dalla Divisione "Garibaldi Bersani" di Giuseppe Prati, con gruppi della GL e la "Stella Rossa".

Nella 1ª fase del rastrellamento muoiono circa 190 partigiani; rastrellati anche 385 civili.



Il comandante Giuseppe Prati



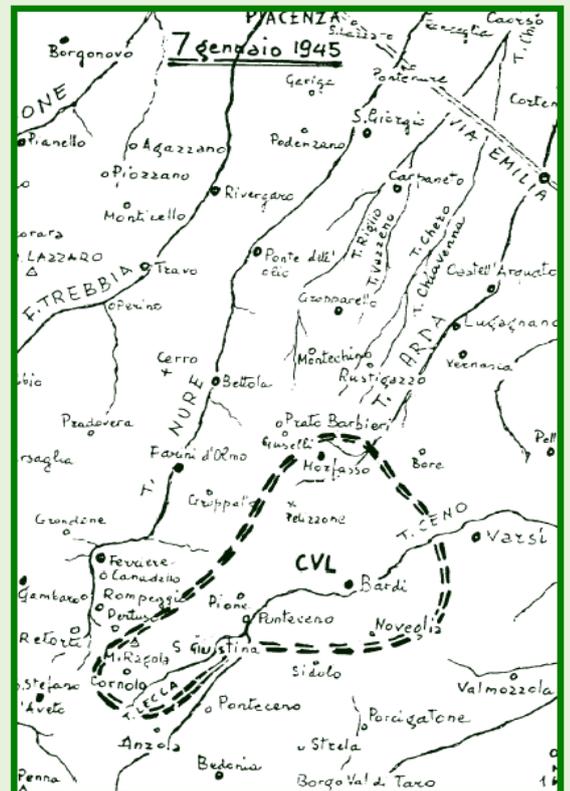
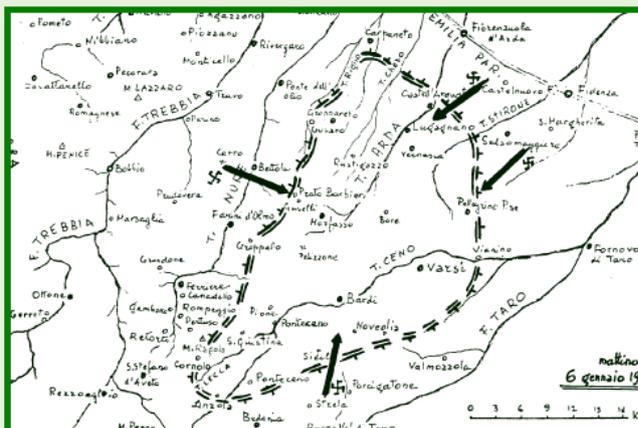
Copia dattiloscritta del "Garibaldino", organo delle Brigate Garibaldi di Reggio Emilia dell'1.1.1945, in distribuzione nel piacentino

## 2ª fase del rastrellamento

Il 4 gennaio la Val d'Arda viene di nuovo attaccata da due direzioni: da una parte, seguendo il corso del Ceno verso il Monte Pellizzone, dall'altra infuria la battaglia a Castell'Arquato contro la 1ª e la 62ª Divisione. L'attacco decisivo è del 6 - 7 gennaio e si svolge attorno a Gropparello, Prato Barbieri, Morfasso, Lugagnano, Vernasca, che cade il giorno successivo. Il Comando della Divisione "Walter Bersani" è costretto ad ordinare il ripiegamento.

La Divisione si divide: il Comandante Giuseppe Prati si dirige verso il parmense, mentre gli altri con il Commissario Pio Godoli cercano rifugio tra i monti.

Nel 2ª fase del rastrellamento sono morti 274 combattenti e 837 civili sono stati catturati.



Ricostruzione dell'attacco del 6 - 7 gennaio in alta val d'Arda

# la ripresa primaverile e la riorganizzazione primavera 1945

## CRONOLOGIA GENERALE

### 5-9 APRILE

Riprende l'offensiva alleata.

### 18 APRILE

Insurrezione di Torino.

### 21 APRILE

Sfondamento della linea Gotica. Liberazione di Bologna.

### 23 APRILE

Insurrezione di Genova.

### 25 APRILE

Il Clnai ordina l'insurrezione generale.

### 27-28 APRILE

Cattura di Mussolini in fuga verso la Svizzera e sua fucilazione a Dongo insieme a Claretta Petacci.

### 29 APRILE

Esposizione dei cadaveri di Mussolini, Petacci ed altri gerarchi a piazzale Loreto a Milano.

### 30 APRILE

Suicidio di Hitler.

### 8 MAGGIO

Resa tedesca.



## I FATTORI DELLA RIPRESA DEL MOVIMENTO PARTIGIANO

- Da febbraio riprendono gli aviolanci: viveri, indumenti, esplosivi, mezzi anticarro, scarse armi individuali efficienti, oltre gli sten, validi solo per i rapidi colpi di mano.
- Il morale dei tedeschi è in caduta, per gli sviluppi disastrosi della guerra.
- La R.SI. è in una fase di disgregazione militare e politica nonostante il tentativo, compiuto da Mussolini, di rimotivare gli aderenti con l'Assemblea del Teatro Lirico di Milano.
- La popolazione anche nelle città soffre gravemente le restrizioni alimentari dovute all'andamento negativo della guerra; i bombardamenti e la repressione decretano un'ulteriore caduta del consenso per lo stato fascista.
- Riprende l'offensiva partigiana.
- Nelle grandi città si assiste a pubbliche manifestazioni di libertà, come a Milano per la festa della donna l'8 marzo 1945 e scioperi operai nelle grandi fabbriche.
- La resistenza si dà una nuova struttura: organizzazione dei servizi sanitari, adozione di una divisa, creazione della polizia partigiana e dei SIP (Servizio Informazioni Partigiano), con compiti di sorveglianza e repressione, anche per i civili.

## I NUOVI PROBLEMI E LE SOLUZIONI ADOTTATE

- Tra dicembre '44 e febbraio '45 si svolge il dibattito sulle "cinque lettere", relativo al ruolo del Cln e delle forze della resistenza nella fondazione del nuovo stato.
- Si risolvono i conflitti interni al CLNAI tra i rappresentanti dei partiti e Cadorna.
- Il CLNAI, con i Protocolli di Roma viene riconosciuto dagli alleati come legale rappresentante nei territori occupati; Cadorna riconfermato comandante, Parri (azionista, arrestato alla fine di dicembre dai tedeschi) e Longo (comunista) vice.
- Entra in crisi il governo Bonomi per la questione istituzionale, il ruolo del CLN, l'epurazione degli ex fascisti negli apparati dello stato: si adotta una soluzione moderata con un secondo Governo Bonomi, senza il PdA e il PSIUP.
- A febbraio, a Yalta, Churchill, Roosevelt e Stalin decidono la divisione in sfere d'influenza del mondo nel dopoguerra: l'Italia viene compresa nella zona occidentale, controllata dagli statunitensi.

# la ripresa e la riorganizzazione nel piacentino

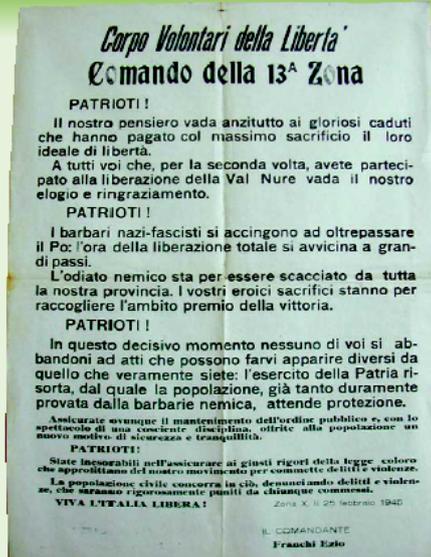
## primavera 1945



La ripresa è possibile procedendo, analogamente al resto d'Italia:

- alla verifica dei motivi della disfatta militare durante i rastrellamenti invernali
- alla riorganizzazione militare
- all'adozione di principi di disciplina
- curando i rapporti con la popolazione
- attraverso il coordinamento delle Divisioni con il CLN e di questo con i superiori comitati
- Sviluppando la propaganda, in particolare con i giornali partigiani

Si sviluppano anche nel piacentino tensioni tra i partiti interne ai Comandi e al CLN



Emilio Canzi, comandante unico incita alla lotta finale



Aviolianci e recupero dei materiali sul Monte Lama



Dopo il grande rastrellamento invernale, le brigate disperse si ricompongono in nuove formazioni nei mesi di febbraio e marzo 1945, assumendo la fisionomia di un esercito regolare.

1ª divisione "Piacenza", comandante Fausto Cossu, comprende la compagnia "Carabinieri" e 11 brigate;

Divisione "Valnure", comandante Pietro Godoli "Renato", comprende 6 distaccamenti divisionali e 3 brigate;

Divisione "Valdarda", comandante Giuseppe Prati, composta da 8 brigate.

I centri e i territori perduti durante l'inverno vengono pian piano riconquistati, a partire da Bettola rioccupata dai partigiani il 2 febbraio. Per evitare eventuali rappresaglie sulla popolazione civile, da parte dei nazifascisti, non tutti i paesi sono presidiati, anche se le forze partigiane sono presenti in collina e montagna.

Sin da marzo la Resistenza piacentina riprende i contatti con gli Alleati e i Comandi militari preparano il piano per discendere in pianura e a impedire la ritirata dei tedeschi.



Volantino aviolanciato anche nel piacentino

# la ripresa e la riorganizzazione nel piacentino

## gli organi collegiali del movimento

• Consapevoli della necessità di coordinare le forze antifasciste e di superare eventuali divergenze politiche per una causa comune, Emilio Canzi, Giuseppe Narducci, Mario Minoia e Francesco Daveri riescono a organizzare il primo Cln provinciale nell'autunno del 1943, con l'intento di costituire un movimento partigiano connotato da una dimensione politico-militare.

Il gruppo è composto da uomini che si erano opposti al fascismo già dal 1922 e che avevano pagato con il confino o il carcere le proprie scelte.

Oltre a Canzi, che riveste anche il ruolo di responsabile dell'attività militare, e ai membri effettivi, collaborano col Cln altri 43 uomini, tra i quali Lorenzo Marzani (anarchico) e Arnaldo Tanzi (comunista), tra i primi organizzatori.



Paolo Bellizzi  
PCI



Emilio Canzi  
anarchico

**CLN di Piacenza  
(sett. '43 - gen. '44)**

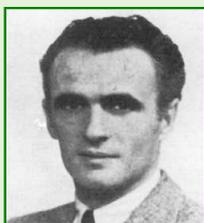


Francesco Daveri  
DC



**MARIO  
MINOIA**

PSI



Lorenzo Marzani

• In questa prima fase, la debolezza dei partiti lascia spazio allo sforzo dei singoli, spinti da un radicato antifascismo e dalla stima reciproca: mancano infatti esponenti del partito liberale e di quello d'azione, mentre il partito comunista piacentino è piuttosto inattivo rispetto al gruppo di Fiorenzuola, che ruota attorno a Giovanni Molinari. L'iniziativa dei cattolici, invece, è particolarmente efficace grazie a Francesco Daveri, don Giovanni Bruschi e padre Firmino Biffi.

• Nel gennaio 1944, Lorenzo Marzani, Giuseppe Narducci ed Emilio Canzi sono arrestati dalla polizia fascista, don Bruschi è denunciato e deve limitare i suoi spostamenti, Francesco Daveri – per aver bruciato un'immagine di Mussolini nella piazza di Bettola nel luglio 1943 – viene condannato a 5 anni di carcere e deve rifugiarsi nella Confederazione svizzera.

• Nella primavera 1944, il primo Cln si riorganizza grazie a Vladimiro Bersani, avvocato ed ex capitano dell'esercito di orientamento comunista, che in Val d'Arda riesce a unire le numerose bande nella 38ª brigata "Garibaldi" (inizi di maggio) sostituendo nell'attività militare Emilio Canzi, arrestato il 13 febbraio.



Vladimiro Bersani

• Liberato il 24 giugno 1944 a Vernasca, in seguito a uno scambio di prigionieri, Canzi viene nominato a luglio Comandante Unico di tutte le formazioni della XIII zona (Piacenza e provincia): il 1° agosto, a Peli, incontra i comandanti di brigata ai quali spiega le funzioni del Comando unico e che la sua nomina, proposta dal Cln cittadino, è stata confermata dal Comando Generale dell'Alta Italia.

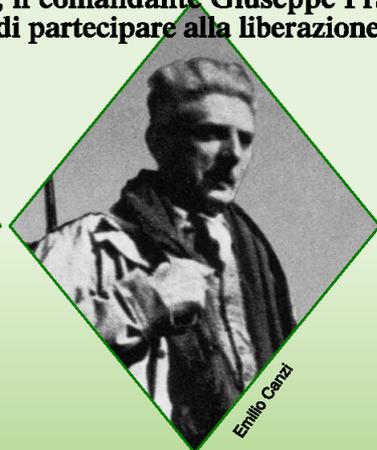
• Il rovescio militare del grande rastrellamento invernale offre ai rappresentanti comunisti del Comando Nord Emilia - organo direttamente superiore al Comando unico di Canzi – l'occasione di conquistare posizioni di rilievo nel comando provinciale.

Tra febbraio e marzo 1945, il Comando Nord Emilia diventa sempre più controllato da membri del Pci e quest'influenza è evidente anche nel Comando unico di Piacenza. Il 5 aprile 1945 viene nominato comandante unico Luigi Marzioli "Marzi" (comunista) e Canzi allontanato: la decisione suscita immediate reazioni tra i comandanti partigiani Giuseppe Prati e Fausto Cossu e per timore di una sollevazione il 9 aprile Canzi è riconosciuto ancora come comandante unico.

• L'incarico dura però solo pochi giorni: il Comando Nord Emilia emette un ordine di fermo per Emilio Canzi e il 20 è portato da Groppallo a Bore di Metti, nella zona controllata dalla divisione "Val d'Arda Bersani". Venuto a conoscenza dell'arresto, il comandante Giuseppe Prati ordina l'immediata scarcerazione che permette così all'anarchico antifascista di partecipare alla liberazione di Piacenza.



Luigi Marzioli



Emilio Canzi



Fausto Cossu



Giuseppe Prati







# verso la liberazione nel piacentino

Il 4 aprile a Cà Trebbia i partigiani della Divisione Piacenza attaccano il presidio tedesco della polveriera.

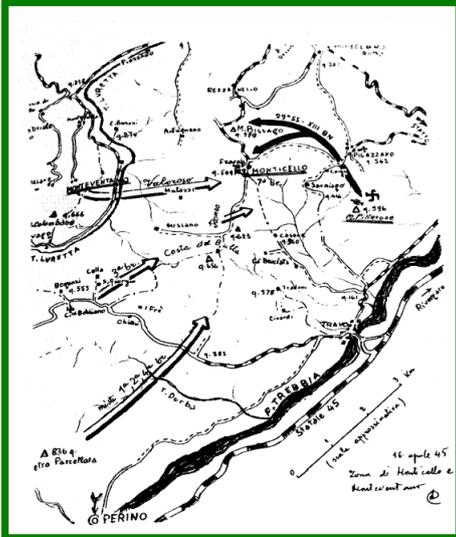
Il 5 aprile patrioti della Val d'Arda combattono a Castell'Arquato e respingono i nazifascisti.

La brigata "Inzani" libera Vigolzone il giorno 11.

Il 18, partigiani fanno fuggire i presidi di Gropparello fino a San Giorgio.



Vista del castello di Monticello



La ricostruzione della battaglia di Monticello

In previsione della discesa in pianura, i partigiani decidono di occupare alcuni avamposti.

Il 16 aprile, 25 alpini della 7<sup>a</sup> Brigata del comandante Annoni e il comandante Lodovico Muratori ("Muro") con 9 uomini sono al castello di Monticello di Gazzola in Val Luretta. Contro di loro arrivano uomini della 13<sup>a</sup> Brigata Nera "Marcello Turchetti" di Mantova e reparti della 29<sup>a</sup> divisione di SS italiane: in tutto circa 450 uomini.

Per aiutare i pochi partigiani, giungono anche gli uomini di Lino Vescovi "il Valoroso", in rinforzo e altri reparti partigiani della 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> brigata e civili con doppiette da cacciatore. Nonostante la superiorità numerica, gli effettivi della RSI si sentono assediati dalle forze di resistenza e si sfaldano, smettendo di combattere.

Nell'importante battaglia di Monticello, muore "il Valoroso", uno dei più noti partigiani piacentini e Gino Cerri, il commissario della 7<sup>a</sup> Alpini, amico di "Muro".

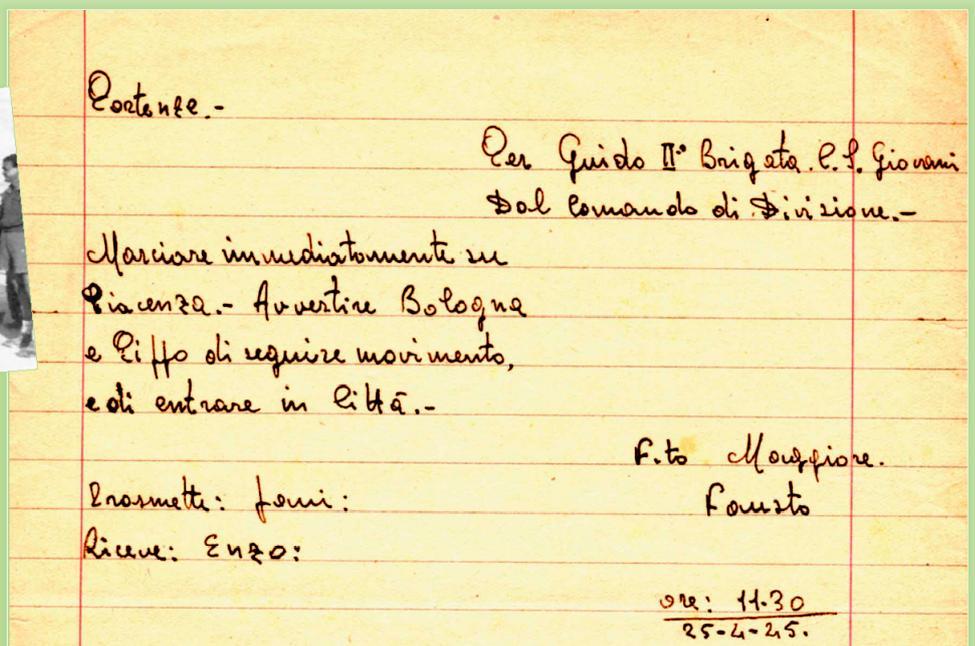
La divisione Valnure ha il compito di attaccare Piacenza dal lato sud e così prende i presidi fascisti di Montechiaro e Monteromolo, spostandosi poi verso la pianura e concentrando gli uomini a Podenzano. Il 25 aprile, nel tratto tra Pittolo e Vallera, si scontrano con i nazifascisti che però ripiegano sulla città.

Uniti a partigiani di altre vallate, gli uomini della divisione Valnure conquistano la zona durante la giornata e la nottata del 25 aprile finché, alla mattina del 26, riescono a raggiungere la periferia di Piacenza, circondata da ogni parte dalle tre divisioni.

Dopo altri due giorni di terribili combattimenti, al mattino di sabato 28 aprile 1945, Piacenza viene liberata, prima dell'ingresso delle truppe anglo-americane.

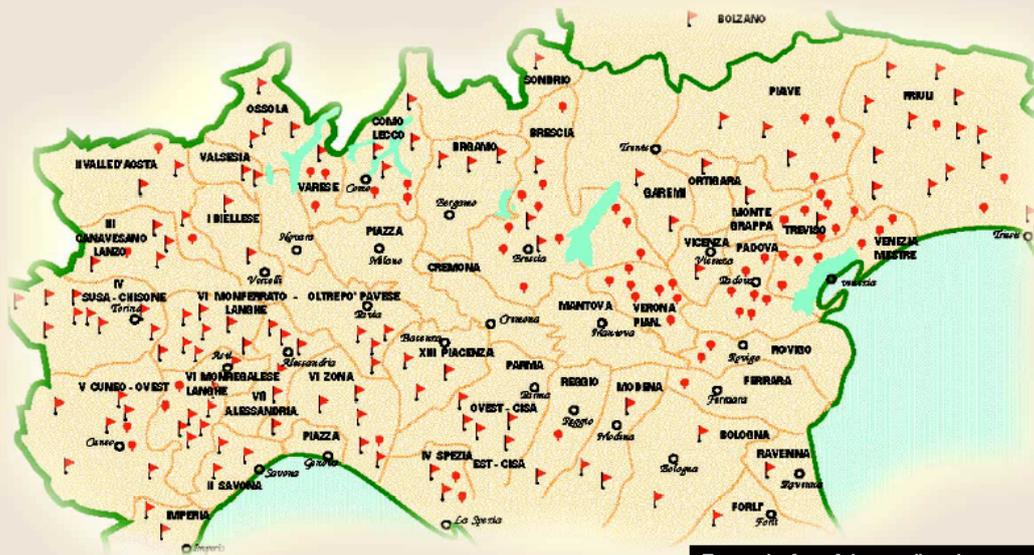


Biglietto manoscritto del comandante Fausto che ordina di entrare a Piacenza



# la liberazione

## marzo - aprile 1945



Formazioni partigiane nella primavera del 1945

La Resistenza, fin dal '44 si era mossa nella prospettiva dell'insurrezione generale: gli italiani non dovevano attendere l'arrivo degli alleati, ma fare la loro parte liberando i paesi, contrastando la ritirata tedesca combattendo le forze della RSI.

Gli alleati, invece, temono un'esplosione incontrollata di violenza e l'influenza dei partiti di sinistra nel moto popolare.

Nei primi mesi del 1945, le forze alleate sono all'offensiva su tutti i fronti.

In Italia, nel settore tirrenico scatta il 5 aprile ed il 9 aprile sugli altri fronti.

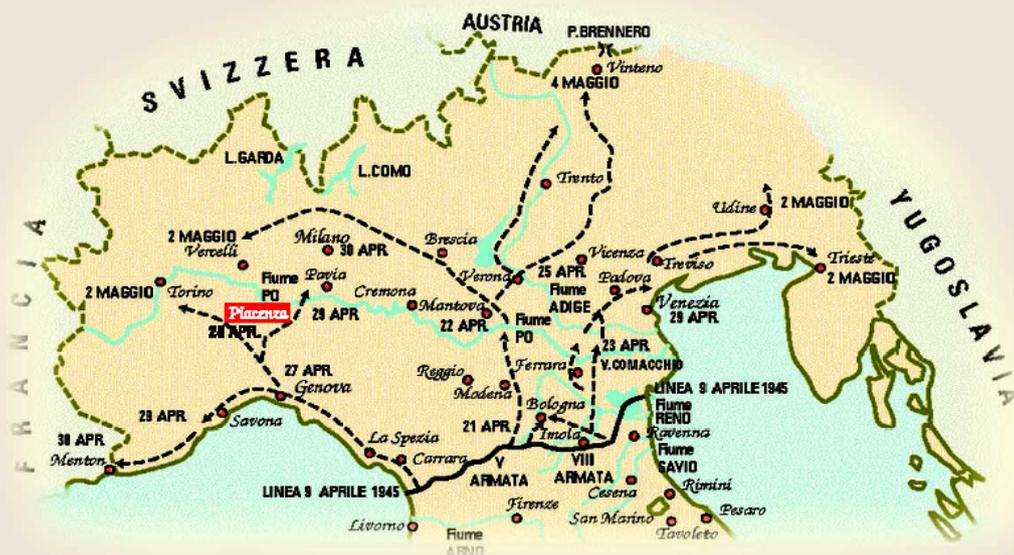
Il 10 aprile vengono diramate dal PCI le Direttive per l'insurrezione n. 16: tutti i partigiani comunisti devono passare all'azione.

Nelle fabbriche del Nord iniziano gli scioperi pre-insurrezionali.

IL 19 viene diffuso il monito del CLNAI ai fascisti e ai tedeschi: "arrendersi o perire".

La Resistenza, che può contare complessivamente su 100 - 120.000 combattenti inquadrati nelle Divisioni e nelle Brigate autonome e di città, sviluppa la propria azione in concomitanza con l'avanzata alleata: operano dietro alla Linea Gotica seguendo gli obiettivi dei piani comuni, assaltando presidi tedeschi, sbarrando le strade.

La carta riporta il procedere cronologico della Liberazione.



# la liberazione di Piacenza

## i partigiani entrano in città



"Nella zona di Piacenza vennero affidati ai partigiani italiani compiti superiori a quelli affidati a qualsiasi altra formazione partigiana in tutta la campagna d'Italia...". Così la relazione stesa dalla Special Force inglese al termine del conflitto.

I compiti effettivamente rilevanti attribuiti alla Resistenza piacentina nelle fasi decisive della Liberazione, nell'aprile 1945, si spiegano con la posizione strategica che riveste Piacenza, zona cruciale per il ripiegamento delle forze nazifasciste dalla via Emilia al Po, dunque epicentro del massimo sforzo nemico. Il passaggio delle truppe tedesche al di là del Po viene di fatto impedito dalle forze partigiane, che riescono ad isolare Piacenza, preservandola dalla minaccia di uno scontro devastante, e a mantenere una testa di ponte sul fiume. La città può essere così liberata all'alba del 28 aprile, in anticipo rispetto agli stessi piani alleati.

Da tempo Piacenza, in trepida attesa, che ha subito ogni sorta di privazione e di stenti, che ha patito l'ultimo bombardamento il 16 aprile, con morti e feriti nella zona della Garivera, si è preparata all'evento, che matura in fretta in questi piovosi giorni d'aprile.

Alle tre Divisioni partigiane piacentine, la "Piacenza" di Fausto, la "Val Nure" di Renato e la "Val d'Arda" di Prati, all'alba del 25 aprile le staffette portano l'ordine di iniziare le manovre di avvicinamento alla città.

Il 25 arriva l'ordine di scendere a valle. Dalle valli Tidone e Luretta, scendono gli uomini della Divisione Piacenza: la 2ª Brigata mette in fuga il presidio di Borgonovo, mentre reparti volanti puntano su Sarmato e Castelsangiovanni, liberi all'alba del 26; poi, mentre la 1ª Brigata, spalleggiata dall'8ª, vince le resistenze nemiche sulla linea Gragnano-Centora ed occupa, dopo un aspro scontro a Mamago, San Nicolò, la 2ª si sposta verso Calendasco per impedire ai tedeschi l'accesso al Po ed altri reparti giungono la sera ad occupare la sponda sinistra del Trebbia, dopo un furioso combattimento, che causa la morte di un partigiano e di numerosi nemici. Tra S. Antonio e il Canale della Fiume anche l'8ª è duramente impegnata in combattimento, lasciando due caduti tra le proprie file. La mattina del 27 le formazioni della Divisione Piacenza sono a ridosso della città.

Nel frattempo le tre brigate della Divisione Val Nure travolgono, il giorno 25, i presidi nazifascisti e discendono le valli del Trebbia e del Nure, attestandosi lungo la linea Podenzano-Quarto e Pittolo-Vallera, dove sono impegnate dalla resistenza di capisaldi nemici, che presto però vengono costretti a ritirarsi entro le barriere della città. Il 26, uomini della brigata "Mack" tentano la penetrazione in città, ma all'altezza della Gil, a barriera Genova, sono fermati da mezzi blindati e di artiglieria, le cui raffiche stroncano la vita a 5 giovani partigiani. Altri due uomini della Val Nure lasciano la vita al pomeriggio in piazzale Veleia,

dove si sono spinti in ricognizione.

Anche i reparti della Divisione Val d'Arda marciano il giorno 25 verso il piano, muovendo alcuni in direzione della città, altri verso la via Emilia ed il Po, al fine di occupare i centri della bassa piacentina ed ostacolare il ripiegamento delle colonne tedesche verso il Brennero. La 62ª brigata, attestata ad Alseno, muove verso Fiorenzuola e si accinge ad attaccare un presidio tedesco, quando appaiono sull'orizzonte, dalla parte di Parma, inquietanti sagome di carri armati. Tedeschi? No, sulle torrette sventolano bandiere a stelle e strisce: è un'avanguardia della 93ª divisione americana, proveniente dal Taro. Salutii festosi, strette di mano, scambio di sigarette: è il primo incontro di partigiani piacentini con soldati alleati. Con l'aiuto di tre carri armati è facile indurre alla resa il presidio ed entrare in Fiorenzuola, già libera e festante, la folla in piazza e la banda municipale che suona "Bandiera rossa". Intanto la 141ª brigata si porta su Pontenure e si attesta sull'argine destro del Nure, nei pressi del ponte sulla via Emilia, dove si uniscono agli americani provenienti da Fiorenzuola e insieme vincono le ultime resistenze a Pontenure, dove si uniscono alla brigata Inzani, puntando sulla città: intorno alle 13 dello stesso giorno 26, le avanguardie della Val d'Arda si schierano ai Mulini degli Orti, all'altezza del bivio per Cremona.

Il temerario raid di una jeep inglese

E' da qui che parte un temerario raid in città di una jeep con a bordo due ufficiali inglesi: raccoglie un partigiano che fa da guida, supera i posti di blocco, entra dallo stradone Farnese, imbocca il Corso, fa prigioniero un ufficiale tedesco in Largo Battisti, spara su un gruppo di mongoli in Piazza Cavalli e su un'auto anfibia tedesca sull'angolo di via Cavour, infila a tutta velocità via XX settembre, dove risponde ai colpi di pistola di due fascisti, uccidendone uno e si dilegua, uscendo indenne dalla città.

Le altre brigate valdardesi, intanto, la 142ª, con il comandante Prati e lo stesso Canzi, e la 2ª di manovra si attestano alla Baia del Re. Alla sera del 26 aprile, in tal modo, anche gli uomini della val d'Arda sono in vista della città, posizionati tra S. Lazzaro, Mulini degli Orti e la Baia. Piacenza è avvolta da ogni parte dalle forze partigiane.

Il 27, venerdì, si prospetta un altro giorno di battaglia, anche se il destino per i nazifascisti è ormai segnato. Il pericolo temuto di ritorzioni e distruzioni degli impianti funzionanti nella città è scongiurato dagli uomini delle SAP, che hanno occupato l'Arsenale, le centrali elettriche, il macello, i Magazzini generali, l'officina del gas, l'impianto idrico.

Nella città deserta, pattuglie tedesche con i mitra splanati girano guardinghe, mentre i fascisti sono concentrati al Farnese, pronti ad evacuare. Il prefetto Grazioli, che ha sdegnosamente respinto la resa incondizionata offerta dal comando partigiano, è già fuggito in Lombardia, dove verrà però catturato. La sera del 26 sono scappati alla spicciolata i militi della

X Mas, a cui seguiranno presto quelli della Guardia repubblicana e delle Brigate nere. Tutta la macchina da guerra nazifascista è in smobilitazione, anche se non mancano ancora scontri. I più violenti alle Pertite, dove un distaccamento della "Piacenza", che non può contare sull'aiuto di blindati americani, è investito da una salva di mortai: 4 i caduti partigiani. Nella notte tra il 26 ed il 27, la 1ª Oltrepò ha fatto confluire verso Roncarolo da partigiani delle SAP e barcaioni una ventina di barconi in ferro in uso presso i Pontieri e all'alba traghetta il fiume al completo, potendo così in giornata prendere possesso dei centri della bassa lodigiana: San Rocco, S. Stefano, Maleo, Cornogiovine, Castelnuovo Bocca d'Adda... Di lì muoveranno per Codogno e per Cremona. La 38ª e la 62ª, invece, si spingono verso la statale per Cremona e sono impegnate in duro combattimento a S. Pietro in Cerro e sulla sponda del Po tra S. Nazzaro e il ponte di Cremona. Caorso, Monticelli, Castelvetro, S. Pietro in Cerro e Cortemaggiore sono presto liberate. L'armata tedesca non fa più paura, le temute colonne in ritirata da sud si sono disperse in modo disordinato lungo vari tragitti, non restano che gruppi sparati, resti di presidi, comandi in rotta alla disperata ricerca di un passaggio sul Po. Nei pressi di Monticelli, che rigurgita di truppe con autocarri, sidecar, cavalli, carretti, biciclette, la ritirata dei soldati tedeschi offre un tragico spettacolo: abbandonato il materiale pesante, si gettano in acqua con gommoni, zattere, botti, tinocce, tutto ciò che galleggia; alcuni spariscono nei gorgni, trascinati da sfivali ed equipaggiamenti ingombranti.

L'armata tedesca non fa più paura

Manca solo l'atto finale, tanto atteso: la liberazione di Piacenza. I tedeschi hanno posto mitragliere alle porte della città per proteggere la fuga. Il grosso dei reparti passa il Po nel pomeriggio a Mortizza con tutti mezzi corazzati. Anche gli alleati, una volta isolata la città, l'abbandonano per proseguire verso l'Oltrepò pavese, il Piemonte e la Liguria, lasciando ai partigiani l'onore dell'attacco. In zona rimane, con un gruppo di carri armati, un reparto brasiliano della divisione corazzata americana.

Nella notte piovogginosa è silenzio, non si sentono più echi di spari; si intravedono solo sagome che rasentano i muri: sono i partigiani delle Sap e dei Gap, che cercano di collegarsi con le pattuglie attestate appena fuori le mura per avvertirle della situazione propizia. Gli ultimi tedeschi abbandonano, verso le tre della notte, i posti di blocco. E' l'ultimo sferragliare di carri, salutato con intimo sollievo. La città è sgombra. Al primo albeggiare del 28 aprile, è sabato, non piove più, spunta anzi un po' di sereno, dagli usci socchiusi e dai pochi che si affacciano nelle strade elettrizzate dallo storico momento corre, lungo le barriere d'ingresso della città, una voce: sono arrivati i partigiani!

FABRIZIO ACHILLI  
(Libertà, 23 aprile 2004)

# Piacenza

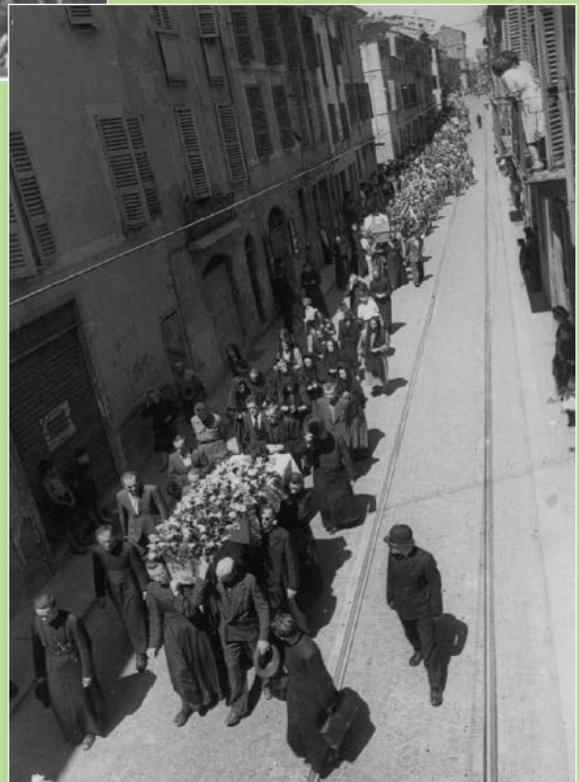
## dopo la liberazione



Celebrazioni del 5 maggio 1945: la sfilata delle formazioni partigiane e i comizi in Piazza Cavallotti con i rappresentanti degli alleati

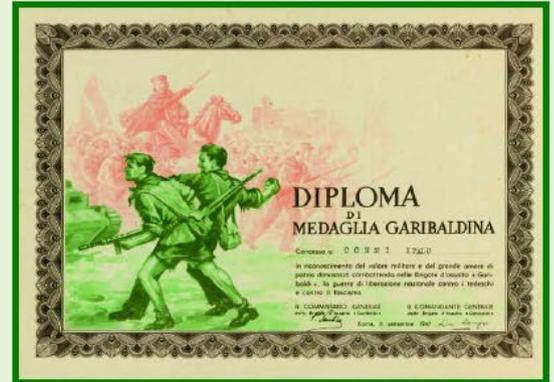
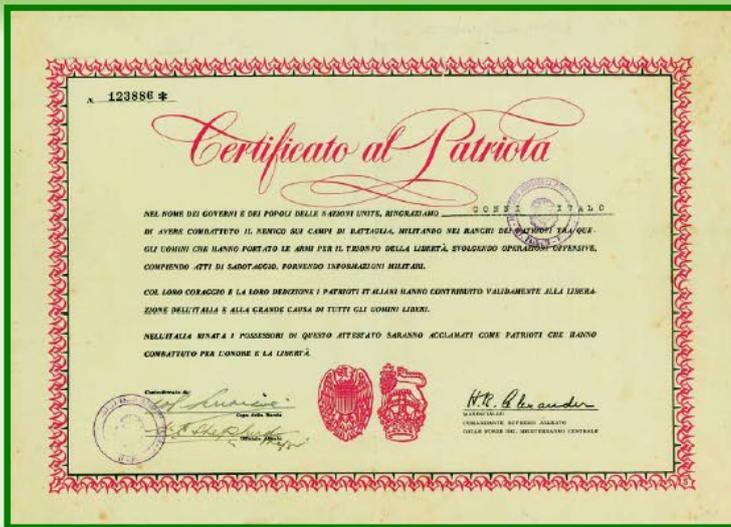


la consegna delle armi dei partigiani



un funerale dopo la liberazione

# Piacenza, i documenti della memoria



Certificati di riconoscimento della militanza partigiana

Alfonso Giuseppe	di Claudio nato a Piacenza il 15-3-1921. Preceduto a Piacenza il 14-3-44 per fuochi...
Antonio Sergio	nato a Bobbio, classe 1910. Preceduto a Piacenza il 27-2-45.
Alberto Micheli	nato a Bobbio, classe 1914. Preceduto a Piacenza il 27-2-45.
Armando Luigi	di Giovanni nato a Bobbio il 20-6-1907. Apparteneva alle...
Antonio Giacomo	di Arturo nato a Cerano il 17-11-1914. Apparteneva alle...
Antonio Giuseppe	di Antonio nato a Piacenza il 15-3-1921. Apparteneva alle...

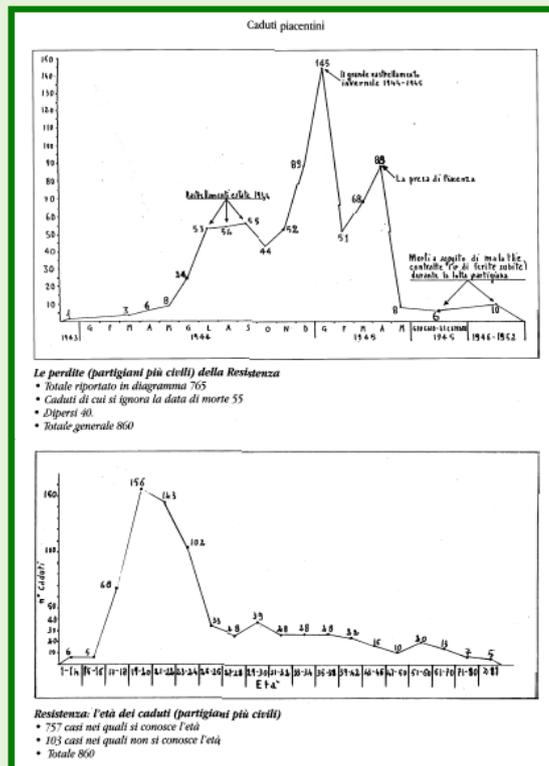
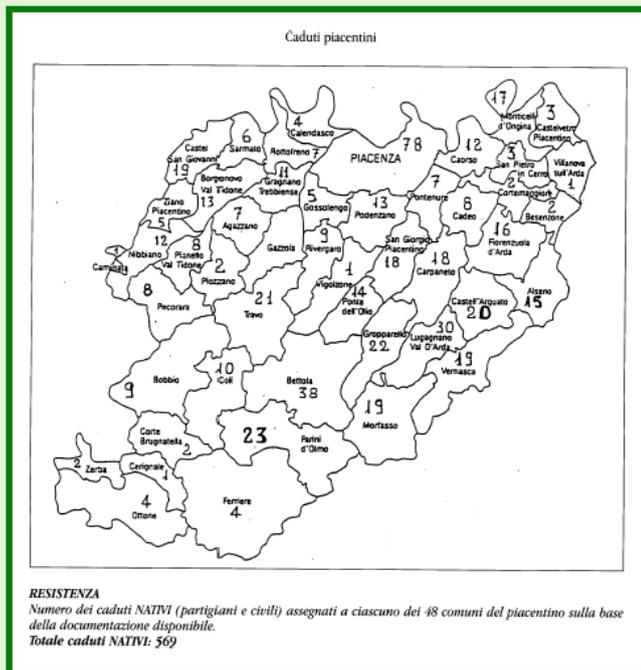
Giuseppe Giuseppe	di Giovanni nato a Piacenza il 14-1-1911. Preceduto a Piacenza il 27-2-45.
Giuseppe Enrico	di Giovanni e di Antonia Maria nato a Piacenza il 14-3-1914. Preceduto a Piacenza il 27-2-45.
Giuseppe Antonio	di Giovanni e di Antonia Maria nato a Piacenza il 14-3-1914. Preceduto a Piacenza il 27-2-45.
Giuseppe Paolo	di Giovanni e di Antonia Maria nato a Piacenza il 14-3-1914. Preceduto a Piacenza il 27-2-45.
Giuseppe Antonio	di Giovanni e di Antonia Maria nato a Piacenza il 14-3-1914. Preceduto a Piacenza il 27-2-45.
Giuseppe Maria	di Giovanni e di Antonia Maria nato a Piacenza il 14-3-1914. Preceduto a Piacenza il 27-2-45.
Giuseppe Paolo	di Giovanni e di Antonia Maria nato a Piacenza il 14-3-1914. Preceduto a Piacenza il 27-2-45.

III BRIGATA	
Generalità	Dati e Cause della Morte
1. <b>Orlando Alberto</b> di Federico e di Emilia, nato a Cerano il 18-1-1911. Presidente.	preceduto in seguito a combattimento in seguito al venimento di Piacenza. 27-2-45.
2. <b>Angiolo Felice</b> di Battista e di Antonia, nato a Cerano il 15-1-1916. Presidente.	preceduto in combattimento il 27-2-45.
3. <b>Angiolo Francesco</b> di Augusto e di Antonia, nato a Cerano il 15-1-1916. Presidente.	preceduto in seguito al venimento di Piacenza in seguito al venimento di Piacenza.
4. <b>Paolino Domenico</b> fu Lino, nato a Piacenza il 1-9-1900.	preceduto in seguito a combattimento il 27-2-45 in località Piacenza.
5. <b>Tommaso Giuseppe</b> di Luigi e di Polina, nato a Bobbio il 15-3-18.	preceduto in seguito a combattimento di esplosione il 27-2-45 in località Bobbio.
6. <b>Massimo Enrico</b> di Giuseppe e di Polina, nato a Bobbio il 15-3-18.	preceduto in seguito a combattimento il 27-2-45 in località Piacenza.

<b>Angiolo Felice</b>	di Giovanni e di Antonia Maria nato a Piacenza il 14-3-1914. Preceduto a Piacenza il 27-2-45.
<b>Antonio Enrico</b>	di Giovanni e di Antonia Maria nato a Piacenza il 14-3-1914. Preceduto a Piacenza il 27-2-45.
<b>Antonio Alfredo</b>	di Giovanni e di Antonia Maria nato a Piacenza il 14-3-1914. Preceduto a Piacenza il 27-2-45.
<b>Antonio Francesco</b>	di Giovanni e di Antonia Maria nato a Piacenza il 14-3-1914. Preceduto a Piacenza il 27-2-45.
<b>Antonio Francesco</b>	di Giovanni e di Antonia Maria nato a Piacenza il 14-3-1914. Preceduto a Piacenza il 27-2-45.

# Piacenza, i caduti

## la Resistenza



# la Repubblica Sociale Italiana

